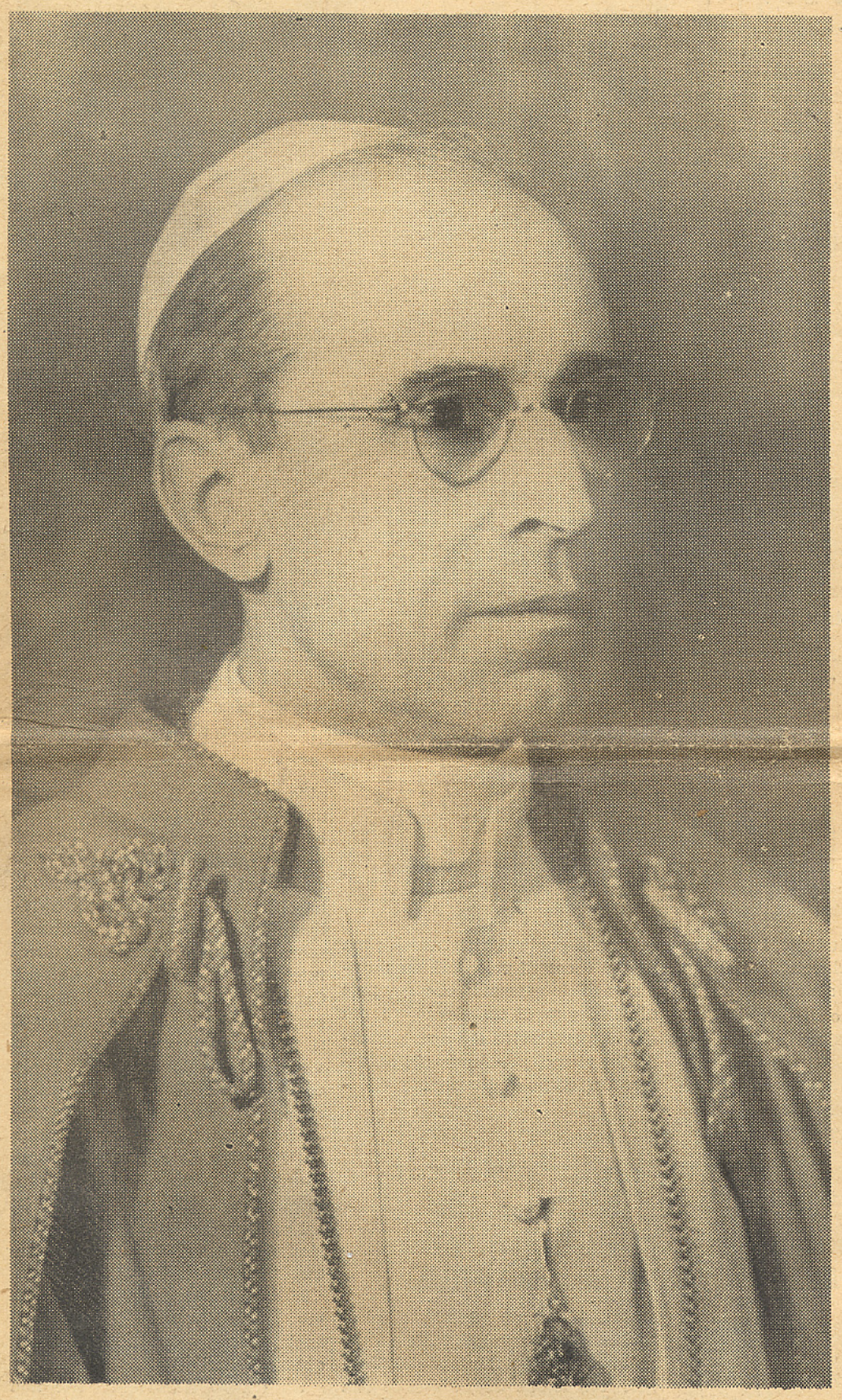
OMAGGIO DEL COMANDO DELLA GUARDIA PALATINA
PER IL CENTENARIO DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'

ANNO VI - N. 7 — CITTA' DEL VATICANO — 1 LUGLIO 1950



SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITA'
N. 232306 — **Dal Vaticano, 1° luglio 1950.**

Illustrissimo Signor Comandante,

Rimetto, qui unita, alla Signoria Vostra Ill.ma, la Lettera con la quale Sua Santità Si degna prender personalmente parte, con la Sua augusta parola, alla commemorazione centenaria della Sua fedele Guardia Palatina d'onore.

Sicuro che il prezioso regalo sarà alla S. V. e ai singoli appartenenti al Corpo, motivo di particolare soddisfazione in una ricorrenza di così alto interesse per tutti, godo sentirmi cordialmente presente alla bene ordinata celebrazione e accompagnarla con i voti del più felice successo.

Mi è grato l'incontro per ripetermi con distinto ossequio

della Signoria Ill.ma
devotissimo
G. B. MONTINI

Ill.mo Signore
Conte Francesco Cantuti Castelvetri
Comandante della Guardia Palatina d'Onore
di Sua Santità.

Un prezioso autografo di Pio XII

Alle bene appropriate manifestazioni con le quali la Nostra Guardia Palatina d'onore va celebrando quest'anno la prima data centenaria della sua fondazione, vogliamo non manchi – dono d'altronde giustamente desiderato – la paterna parola di Chi è tutta la ragione della loro storia e l'oggetto della loro fedeltà, non mai smentita, nelle vicende del tempo.

Questa parola è tanto più dovuta a cotesto volontario Corpo di guardia in quanto il suo servizio, nobilmente disinteressato e assiduamente prestato, è caldo di una devozione quale solo può venire dalla fede viva di chi nella Nostra Persona sente e vede e sa di servire il Vicario in terra dell'adorato Signor Nostro, Gesù Cristo.

Parola pertanto vuol essere la Nostra, in questa occasione, ispirata a ricordi di ininterrotta operosità, a sensi di gratitudine paterna e di fiducioso affidamento. – Che se i doveri della Nostra Guardia Palatina sono onorifici per chi li assume – e dell'onore li fa consapevoli la loro fede e pietà religiosa –, non meno contribuisce al decoro della Nostra Persona e della Nostra quotidiana fatica la presenza di questa fedele milizia, che del Pontificato romano accompagna da un secolo le sorti.

Così possa la onorata bandiera di cotesti militi devoti aggiungere alla sua intemerata storia pagine gloriose di operosità, di fedeltà e di dedizione senza riserve; e contenta dei suoi fasti, che furono e saranno sempre di religione e di pace, serbarsi degna della Cattedra di verità, che ha l'onore di fiancheggiare.

Con questi sensi e con questi voti impartiamo di cuore al Comandante, al Cappellano, agli Ufficiali e Sottufficiali, ai singoli militi e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione. –

Dal Vaticano, 29 Giugno 1950

Pius pp. XII

FEDELTÀ A DIO

L'ELOQUENZA DI UN MOTTO:

"FIDE CONSTAMUS AVITA„

Pochi motti, credo, riescono a dire cose tanto alte e tanto intonate allo scopo, come quello che, da oltre dodici anni, la Guardia Palatina si è cesellato: « Fide constamus avita ».

Non sono che tre parole di profondo e terso latino; ma bastanti per aprire davanti allo sguardo del lettore un affascinante panorama di sublimità.

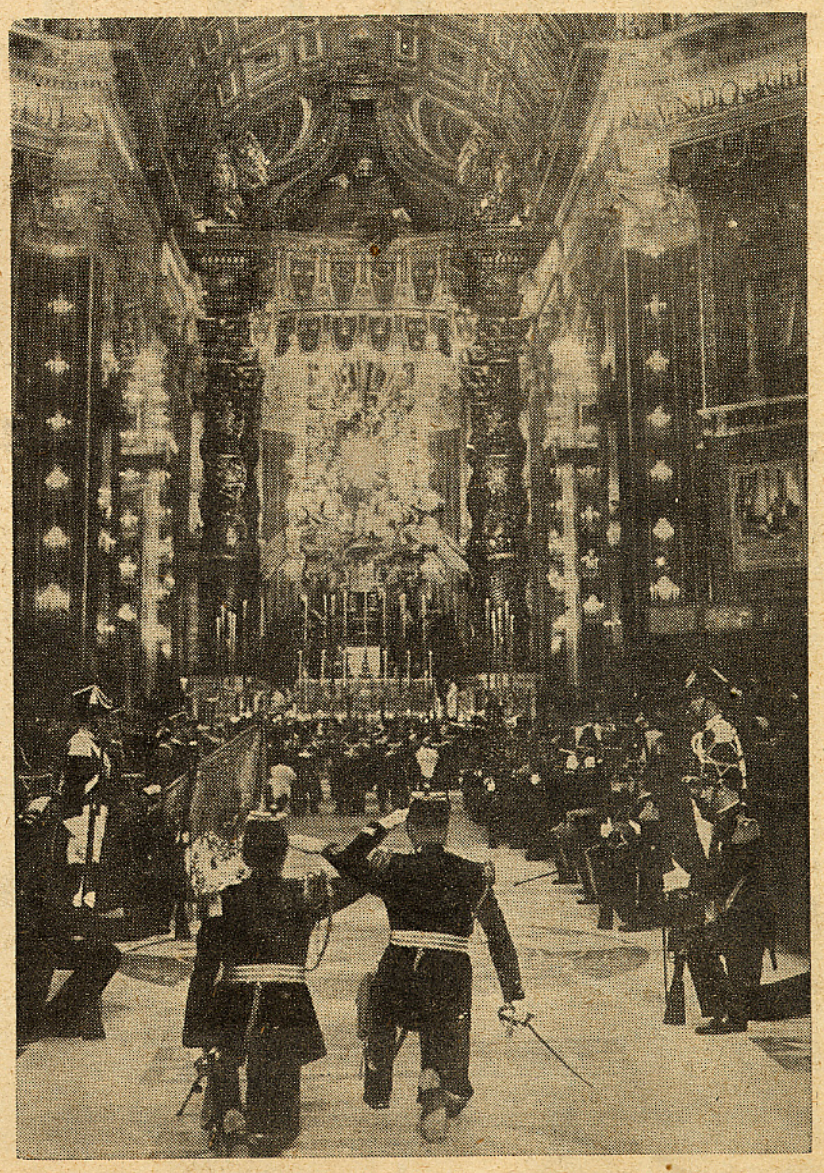
La parola centrale, « constamus », *ti fa subito pensare ad una schiera di uomini, costantemente e fortemente legati tra di loro da un'operante virtù di coesione; uniti nei sentimenti, negli ideali e nei nobili servizi, che sono chiamati a compiere; talmente uniti da formare una milizia volontaria, ma per ciò stesso, più entusiastica e più ardente.*

« Fide ». *Lo scopo, l'ideale, che ha sempre mosso questi uomini a raccogliersi in Vaticano, nei ranghi della Guardia Palatina, è quello di giurare e poi di testimoniare — anche con una spada in mano — la loro fedeltà al Sommo Pontefice: fedeltà che — come lo dimostra la parola — ha le sue radici nella fede, di cui sono caldi i loro petti; nella fede, per la quale essi nel loro amato Sovrano riconoscono il dolcissimo Vicario di Cristo in terra.*

« Avita ». *Ed ecco il richiamo della storia. La spontanea e generosa devozione di questa libera schiera si ispira oggi allo esempio di tutti coloro — e sono molte migliaia — che, nel corso di un secolo, sollecitarono il vanto, l'onore, il privilegio di militare nelle stesse file, sotto la stessa Bandiera, ai cenni dello stesso veneratissimo Padre, il Papa.*

Questa la luminosa sintesi, e questo anche l'alto insegnamento del nostro motto palatino: « Fide constamus avita ».

IL CAPPELLANO
MONS. AMLETO TONDINI



Nel canale centrale della Basilica Vaticana nel momento più solenne della Sacra liturgia, le Guardie Palatine piegano il ginocchio in terra, in un devoto atteggiamento di adorazione all'Ostia divina

Lo spirito della Guardia Palatina

Vegliare alla casa del Padre! Guardia Palatina, Guardia del Palazzo. Del Palazzo Apostolico. Un secolo di fedeltà. Un secolo di slancio filiale, con le sue pagine belle, eroiche, gentili, luminose, splendenti, nella luce di quella Figura, nel solco di quella Grazia, nella scia di quel cammino.

Un secolo di attività tenace, umile, disinteressata, fervorosa, presso il candido Padre, di Cui ha intravisto le gioie, sorpreso le pene, immaginate le lagrime, invocate le Benedizioni. Del Quale si è recata a onore e gioia tutelare la Sacra Persona, difenderLa, scortarLa, più, quanto più la lotta ferveva; con tanta più devozione quanto più urlante e minacciosa era l'insurrezione dei figli fatti nemici; con tanto più serena certezza quanto più sottile e perfido era il dubbio che tentava insinuarsi nelle anime.

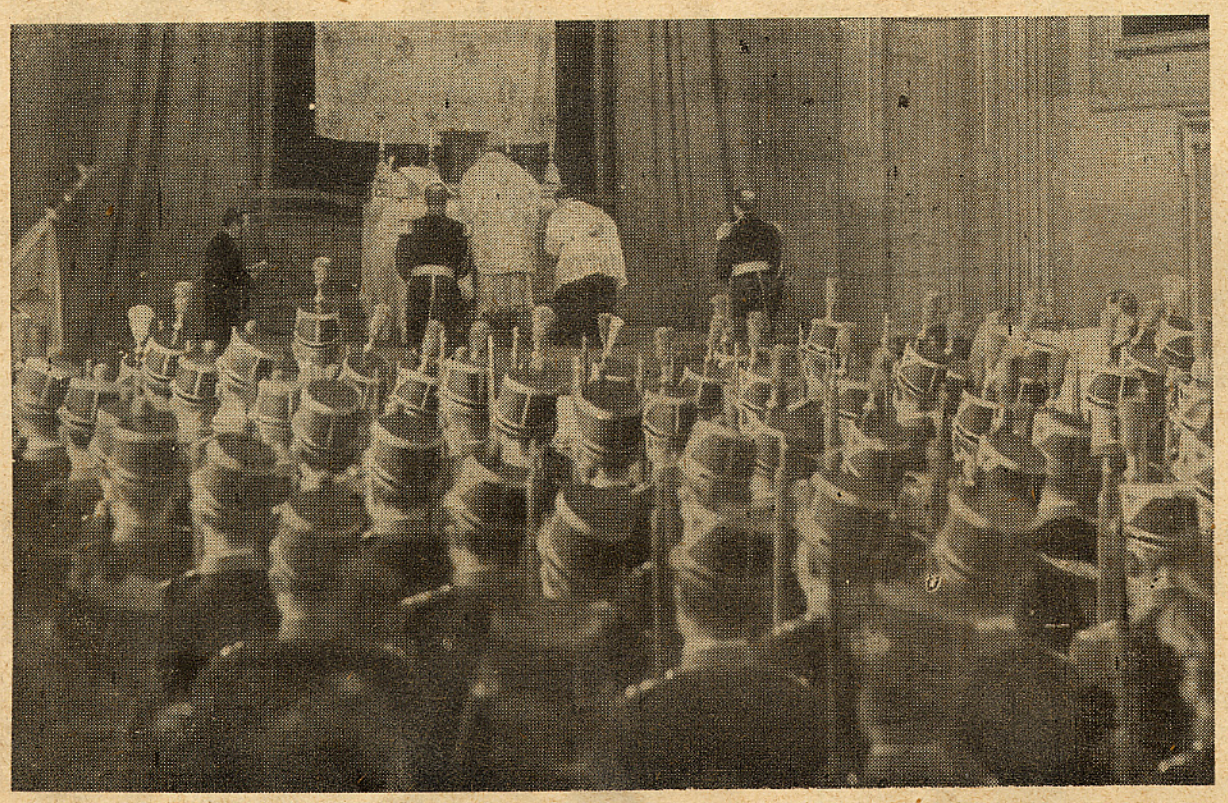
Ma la Guardia, no. La Guardia aveva l'umile abbandono dei figli; la sicurezza del soldato pronto a tutto; la serenità del Martire d'una bella causa.

Un secolo che è, nella storia della Chiesa, una gemma fra altre gemme; una luce fra altre luci. Un secolo, che però crea una tradizione e, col fulgido esempio dei passati, crea l'emulazione dei presenti e dei venturi.

* * *

Guardia Palatina, semplicemente. Non un corpo d'eccezione, non l'espressione di una classe sociale, di una particolare categoria, di un gruppo di privilegiati. No: qui l'operaio vicino allo studente, l'artigiano (meglio, come nel vecchio italiano, l'artista) vicino al commerciante. Uniti nello spirito di un'alta, delicata missione; fusi nell'amore e per l'amore del Papa. Guardia, semplicemente. Nemmeno un corpo formato con particolari istruzioni; ma un bel corpo di volontari, assolutamente disinteressato; che rinuncia al guadagno di un giorno, di più giorni, per servire il Papa, per esserGli vicino, per renderGli omaggio. Un corpo militarmente addestrato, sì, ma più addestrato spiritualmente; col suo infaticabile Cappellano, coi suoi Gruppi del Vangelo, con le sue Conferenze di San Vincenzo. Un corpo di devoti che si raccoglie, ogni tanto, nei Santi Spirituali Esercizi; che si comunica spesso; che attinge, da Gesù Eucaristia e dalla meditazione sui Santi Evangeli, tanta luce di fede, tanto fervore di opere, tanto coraggio d'iniziative. Nel 1867 si fa trovare schierato, spontaneamente, intorno al Pontefice; nel 1870, temendosi sconfinamenti, è ancora presso il Papa, senza che nessuno l'abbia chiamato, mossa dalla sua trepidazione e dal suo amore.

Un secolo di attività tenace, umile, disinteressata, fervorosa, presso il candido Padre, di Cui ha intravisto le gioie, sorpreso le pene, immaginate le lagrime, invocate le Benedizioni.



S. E. Mons. Sostituto celebra la Santa Messa nell'Aula della Benedizione di fronte ai reparti in armi

Anno 1943: i tedeschi sono a Roma, il 9 settembre più minacciosi che mai. Il Comandante la Guardia, Colonnello Conte Cantuti di Castelvetri, si presenta per tempissimo, in Segreteria di Stato. Potrà essere gradita la presenza della Guardia Palatina in frangenti così gravi? Gli rispondono che sì; che dia ordini in proposito. Nessun ordine; ciascuno è già al suo posto, pronto alla battaglia e al sacrificio. Il trepido amore per il caro Sovrano ha mosso per le vie ancora piene d'ombra, questi quasi fanciulli, questi uomini, questi artigiani, questi operai, questi professionisti. Nessuno li ha chiamati: un senso vigile e delicato del dovere li ha fatti balzare, senza che l'uno sapesse dell'altro, intorno alla Sacra Persona del Capo. Sono tutti lì, giunti attraverso pericoli e insidie. E resteranno. E si opporranno coraggiosamente a violenze e a minacce, a San Paolo come a Castel Gandolfo. E compiranno atti di valore, a Castel Gandolfo soprattutto, che il gran cuore del Pontefice ha aperto a ottomila profughi; a Castel Gandolfo, colpito in pieno dalle granate. Molti i feriti e i contusi, fra loro; un Eroe, persino, delle Fosse Ardeatine: Salvatore Canalis.

Milizia particolare, che è sempre viva e presente, in difesa del Papa, anche quando non è in divisa, anche quando è lontana.

Un oscuro tramviere sente non so chi, un giorno, imprecare contro il Papa. Egli ferma la vettura e, finchè l'insolente non è disceso, non la rimette in moto. E' una Guardia Palatina: bel gesto, pieno di semplice coraggio, di cara, filiale devozione al Capo.

* * *

Questi uomini, o Padre dei miti, sono i Tuoi fedelissimi. Questi soldati, o Generale in capo di un esercito di puri, chiedono di vegliar alla Tua difesa. Nella gioia come nel dolore. Senza domandare perchè, o Padre. Perchè Tu sei il Padre. Perchè Tu sei l'Amore. Perchè Tu sei il Capo. Perchè amarTi è gioia; viverTi vicino è esaltarsi in Te; servirTi vuol dire elevarsi. Perchè sei il Vicario di Cristo, o Padre. E, nell'esercito di Cristo, questa Tua milizia chiede il primo posto: nel travaglio, nel combattimento, nella vittoria immancabile, eterna

SERGIO ZANOTTI

FEDELTÀ AL PAPA

IL GIURAMENTO DI FEDELTA'

« Giuro di servire con fedeltà ed onore il Sommo Pontefice Pio XII ed i Suoi Augusti Successori e di compiere tutti i doveri da me volontariamente assunti iscrivendomi alla Guardia Palatina d'Onore »

Da cento anni questo impegno solenne è volontariamente assunto da migliaia e migliaia di uomini che, arruolandosi nella Guardia Palatina d'Onore e dedicandosi al particolare servizio della Sacra Persona del Vicario di Cristo, hanno voluto, in tal modo, esprimerGli il loro filiale amore.

Il giuramento è stato fedelmente mantenuto. E le generazioni si sono susseguite alle generazioni, tramandandosi con inalterato entusiasmo la consegna di servire il Papa: con la loro presenza militare, con la loro vita cristiana.

Artigiani, professionisti, insegnanti, operai, impiegati, mossi da questo unico sentimento di amore, da questa uguale aspirazione di perfezione, senza ambizioni di sorta o desiderio di compensi, hanno compiuto e compiono con serena fierezza questo sacro dovere, pronti a dare, ove occorra, anche la loro vita per il Papa.

Gli avvenimenti, che si sono susseguiti nella storia, hanno dimostrato che questi umili soldati sempre puntuali, per decenni e decenni, al loro silenzioso servizio di ogni giorno, non hanno mai mancato all'appello quando momenti difficili sono scoccati. Accorsi al loro posto di dovere, hanno saputo darvi prova di una dedizione e di uno spirito di sacrificio, che li onora.

Questo numero unico, che esce nel primo centenario del Corpo, non vuole però essere l'esaltazione di un servizio compiuto in umiltà; ma vuol essere solo un rapido quadro, che illustri le origini e riassuma gli avvenimenti grandi e piccoli, tristi e lieti, ai quali, in questo breve periodo di tempo, la Guardia ha avuto la ventura di prendere parte, nella Sede stessa del Successore di Pietro.

Ma ciò che senza dubbio interesserà tutti e tutti edificherà — ne sono certo — sarà la sintesi che ogni lettore non disattento ne saprà trarre.

Egli vedrà muoversi davanti al suo sguardo una schiera di volontari romani, in armi, di tutte le età e di tutte le condizioni sociali. Li osserverà, nel corso del tempo, cambiare uniforme, cambiare quartiere, cambiare qualche particolare della loro organizzazione. Li seguirà ora nell'Anticamera Pontificia, ora nella Basilica Vaticana, ora in località extraterritoriali dipendenti dalla Santa Sede.

Ma questo drappello non cambierà mai Bandiera, non cambierà mai Sovrano.

Le fluide vicende dei tempi potranno offrire e poi togliere e poi ridare di nuovo una corona temporale a questo loro Sovrano. Ma non muterà con ciò la posizione di questi soldati, accorsi al servizio di un Sovrano, che è al disopra di ogni competizione terrena.

Questi uomini, qualificata rappresentanza del popolo romano, hanno intuito la sovrumana grandezza del loro Vescovo, del Sommo Pontefice, ed hanno sollecitato l'onore di starGli vicini.

Sono là perciò presso il Suo Trono non perituro. E vi stanno con un'arma in mano, simbolo della loro cosciente decisione di difendere a viso aperto il Papa e la Chiesa di Cristo.

Si apriranno, col volgere dei secoli, nuove crepe nei millenari monumenti della loro Città. Ma nulla mai potrà incrinare la saldezza del loro giuramento di fedeltà al Papa.

E nessuno oserà dire che questa sia trascurabile lezione agli inquieti e disorientati uomini dei nostri giorni.

F. CANTUTI CASTELVETRI



Passa la Bandiera del Corpo dinanzi alla statua del celeste Patrono



Accanto al Papa nei solenni pontificali la Guardia Palatina in ossequiente scorta d'onore

PERCHE' SAN PIETRO E' IL PROTETTORE della Guardia Palatina

Perchè proprio San Pietro sia scelto a protettore della Guardia Palatina, cioè di un corpo armato, a prima vista non si capisce bene.

Intendiamoci: noi non siamo dell'opinione che il pescatore Simon Pietro fosse un pusillanime per il fatto che nella notte del giovedì che precedette la passione del Signore non ebbe il coraggio di dire che era nel numero dei suoi seguaci. Si fa presto a parlare; ma in quella notte un vento di paurosa bufera dev'esser passato dentro le teste di tutti gli apostoli, di tutti quelli che vivevan più vicino a Gesù e più avevan creduto a Lui. Essi l'avevan ben visto far miracoli strepitosi, guarire gli ammalati, risuscitare i morti, trasfigurarsi davanti a loro: ma poi al momento dell'arresto eran bastati pochi servitori del tempio per impadronirsi di lui; i soldati della coorte romana non eran nemmeno intervenuti a prestar man forte e il Prigioniero era stato condotto via. L'aveva dunque il Padre abbandonato? Era ormai finito tutto per tutti? Il Messia stava per finire come uno qualunque? E allora valeva la pena di compromettersi? Non era meglio conservarsi in cuore la fede in Lui e aspettare?

Non era paura fisica. Era uno smarrimento morale perfettamente umano e comprensibile a uomini come noi siamo. Non è dunque per questo che non sembra appropriato la scelta di San Pietro a protettore di un corpo armato.

E' piuttosto per il suo carattere. Dal Vangelo e da quanto si sa e si dice di Simon Pietro ci si forma l'opinione ch'egli fosse tutt'altro che calmo, sereno, ragionatore a freddo come dev'essere chi ha l'incarico di mantener la calma negli altri o di difendere qualche cosa. Era uno dei due che Gesù chiamava « figli del tuono » e fra tutti e due il più burrascoso era lui; il carattere impetuoso e forse il caratteraccio addirittura, l'aveva lui e più volte gli capitaron lavate di testa da Gesù che una volta lo chiamò addirittura « Satana ».

Appunto per questo suo carattere egli fu protagonista di un episodio che concorre a far meravigliare per la sua scelta a nostro patrono: quello della sciabolata che tagliò l'orecchio di Malco. Se non erriamo è questo l'unico episodio di violenza in tutto il Vangelo, e ne fu protagonista proprio Pietro.

Dice appunto il Vangelo che nella « sala superiore » ove il Signore mangiò con gli apostoli l'ultima cena e istituì l'Eucarestia, c'erano, forse per caso, due spade. Quando gli apostoli furono per muoversi con Gesù e andare nell'Orto degli ulivi essi le presero le mostrarono a Gesù come mezzo di difesa: « Signore, ecco qui due spade ». Ma Gesù con infinita pazienza rispose: « Basta così! ». E voleva dire: « Non avete capito nulla di tutto quello che vi ho detto finora: ho parlato di amore e voi parlate di spade ».

Tuttavia è da credere che proprio Pietro disobbedisse al Signore — o interpretasse male le sue parole — perchè proprio lui poche ore dopo, quando il branco dei servi del Tempio si lanciò su Gesù per arrestarlo, « avendo una spada la sfoderò e colpì il servo del sommo sacerdote e gli mozzò l'orecchio destro ». « Ma anche quella volta gli doveva andar male: « Rimetti la spada al suo posto — gli disse Gesù — perchè tutti quelli che impugneranno una spada periranno di spada ». E perchè Pietro mostrava probabilmente una faccia stupita a quell'ordine aggiunse: « Credi tu che non potrei pregare il Padre mio ed egli non mi manderebbe più di dodici legioni d'Angeli? ».

Fu come avere spezzato la spada nelle mani di Pietro e, probabilmente, fu l'ultima volta che Pietro si provò a far lo spavaldo o l'eroe violento. Non era questa la forza che il Signore voleva da lui e dagli altri; quale fosse glielo fece vedere alcuni anni dopo.

Alcuni anni dopo infatti Pietro era a Roma, capo della nascente cristianità. Ma la Chiesa di Roma si trovava nel più grave pericolo, in pericolo senz'altro mortale. L'Anticristo pareva ormai scatenato, la persecuzione infieriva, i fedeli cadevano ogni giorno nell'anfiteatro, davanti ai tribunali, nelle loro abitazioni; nessuno si salvava. Pietro sentiva tutta la responsabilità che pesava su di lui capo della Chiesa di Roma e di tutte le Chiese già sparse in varii luoghi; da un momento all'altro anch'egli avrebbe potuto essere arrestato e morire oscuramente in un carcere, sotto una spada; la Chiesa sarebbe rimasta senza capo, i fedeli non avrebbero più saputo dove rivolgersi per avere ammaestramenti, conforto, fiducia. Era meglio lasciar Roma, divenuta ormai preda del Nemico e andar presso un'altra delle comunità cristiane, chè tutte eran pronte ad accoglierlo e a divenire il nuovo centro della cristianità. E Pietro si avviò per partire. Ma il Signore lo fermò sull'Appia e lo rimandò a Roma.

Ora Pietro aveva capito che cosa volesse da lui il Signore: forza, forza d'animo fino all'estremo, fino a fronteggiare da solo un nemico potente come l'imperatore romano, anzi come tutto l'impero romano, la più grande potenza che mai fosse stata al mondo; ma non violenza, mai violenza. Perchè chi vince per la forza della spada finisce poi per ricadere sotto la forza della spada, ma chi vince per la forza dell'animo, vince per sempre.

La figura di Pietro vista in questo modo appare perciò la più adatta a sfolgorare davanti a un corpo armato pontificio; perchè la piccola ferita fatta dalla sua puerile violenza fu sanata subito dal Signore stesso; ma la vittoria della sua forza d'animo risplende ancora come fosse d'oggi e, lo vediamo in questi giorni, le folle vengono da tutto il mondo per inginocchiarsi davanti al sepolcro di lui e domandargli aiuto per essere perfetti soldati di Cristo: forti, cioè, e pacifici.

E. LUCATELLO



Di vigilanza durante il Conclave

Ordine del giorno
14 dicembre 1949

Ufficiali, Sottufficiali, Caporali, Guardie Palatine, in questo Centenario della fondazione del Corpo della Guardia Paladina d'Onore, innalziamo un inno di ringraziamento alla Divina Provvidenza, per aver permesso ai nostri predecessori ed a noi di vivere vicino al Trono dell'Augusto Successore del Primo Apostolo.

Rivolgiamo un memore, riconoscente pensiero alla Sacra Memoria dei Sommi Pontefici - Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, - che alla nostra Guardia Palatina, tante prove hanno dato della loro benevolenza.

Eleviamo i nostri cuori al Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, per esprimere alla Sua Sacra Persona la nostra più ardente devozione e il nostro più filiale amore.

Non dimentichiamo mai quanto dobbiamo al Papa; e ricambiamo la Sua benevolenza onorando la nostra uniforme con una vita esemplarmente cristiana nel servizio, nella famiglia, nella società.

Riconfermiamo il nostro solenne giuramento, rinnovando il fermo proposito di non mancare mai ai doveri volontariamente assunti, e di continuare così le luminose tradizioni di valore, di generosità, di fedeltà del popolo di Roma alla Cattedra di Pietro.

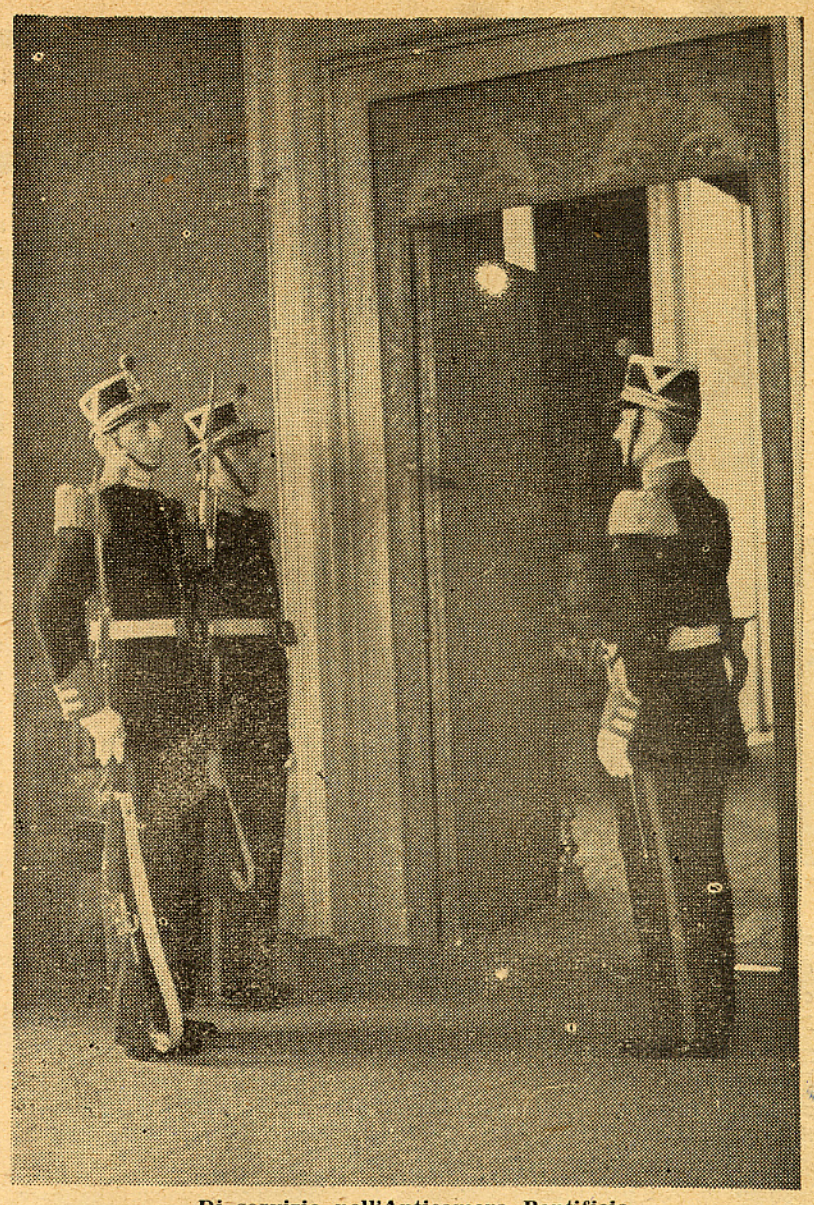
Il Colonnello
Comandante del Corpo:
Conte Francesco Cantuti
Castelvetri

CHI SONO E CHE COSA FANNO LE GUARDIE PALATINE

La Guardia Palatina è milizia di « onore », e la sua funzione preminente è quindi quella di intervenire in tutte le cerimonie a cui il Papa presiede o come Sommo Pontefice o come Sovrano, appunto per rendere gli onori dovuti alla sua augusta Persona. In quanto guardie d'onore i componenti il Corpo non ricevono una paga, ma prestano il loro servizio, ogni volta che sia richiesto, gratuitamente e volontariamente. In linea subordinata la Guardia Palatina può essere chiamata ad assolvere anche mansioni d'ordine, che rientrano di norma nei compiti della Gendarmeria Pontificia, per coadiuvare quest'ultima quando l'afflusso dei fedeli lo renda necessario. Tuttavia eccezionalmente il servizio d'ordine può divenire compito specifico anche di questo Corpo, sia per particolari circostanze di emergenza (sono vive nel ricordo di tutti le giornate del periodo settembre 1943-giugno 1944 quando la Guardia Palatina ebbe l'incarico di presidiare, oltre il Vaticano, anche i palazzi extraterritoriali e la villa pontificia di Castel Gandolfo), sia in occasioni previste dal regolamento (ad esempio, durante il Conclave è affidata al Corpo la custodia delle « ruote » per le quali passa il cibo destinato ai Cardinali).

Ma i servizi normali della Guardia Palatina si svolgono in Anticamera, per le udienze che giornalmente concede il Pontefice; nella Basilica di S. Pietro, in occasione di pontificali o di canonizzazioni o anche nei giorni in cui, dopo una beatificazione (a cui, come è noto, il Papa non prende parte), il Santo Padre scende a venerare il nuovo beato; nelle sale Ducale e Regia degli appartamenti pontifici quando si celebri una cappella papale; nella piazza S. Pietro allorchè il Pontefice si affaccia alla loggia centrale o in occasione di particolari cerimonie (come, in questo Anno Santo, per la processione del Corpus Domini o per la canonizzazione di S. Maria Goretti); nel cortile di S. Damaso per rendere gli onori previsti dal cerimoniale alle personalità che si recano in visita ufficiale dal Papa. Le mansioni sono sostanzialmente identiche in ciascuna di tali circostanze: variano solo le modalità del servizio.

In Anticamera la Guardia Palatina, che come corpo armato dipende dal Cardinale Segretario di Stato o dal suo Sostituto, invia giornalmente un ufficiale e un picchetto di sei guardie comandate da un sergente o da un caporale: l'uno e gli altri sono a disposizione del Maestro di Camera e ricevono gli ordini dall'Esente di servizio della Guardia Nobile. L'ufficiale, che per privilegio sovrano fa parte della Famiglia Pontificia, prende posto nella sala attigua all'Anticamera segreta o nella sala degli arazzi, a seconda che sia ufficiale superiore o inferiore, e fa da scorta al Sommo Pontefice se questo abbandona la sala del Trono. Le Guardie occupano invece la cosiddetta « sala d'angolo », venendo dopo la Guardia Nobile e precedendo gli altri corpi armati (i Gendarmi prestano servizio nella sala seguente, che è divisa da quella dei sediari mediante la « bussola »; gli Svizzeri sostano invece nella sala Clementina); forniscono la sentinella alle due porte dell'Anticamera e rendono gli onori prescritti al passaggio delle personalità.



Di servizio nell'Anticamera Pontificia

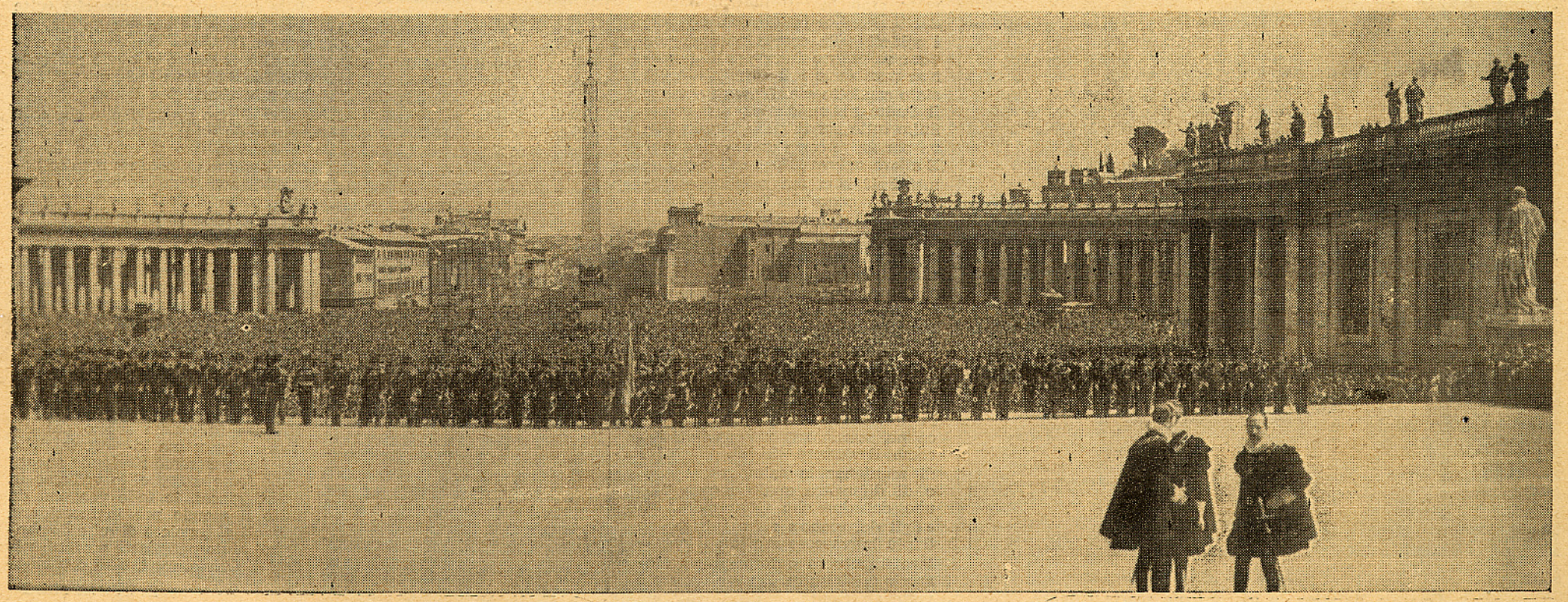
In S. Pietro il Corpo interviene di norma al completo, con la banda, le drappelle, la Bandiera e i due battaglioni, e schiera i suoi uomini nella navata centrale, lungo il corridoio formato dalle transenne che limitano lo spazio per il pubblico, per fare ala al corteo papale. Di questo fa parte anche l'ufficiale di servizio della Guardia Palatina, che procede con l'Anticamera laica, accanto all'ufficiale della Guardia Svizzera. Il Comandante del Corpo, accompagnato dall'aiutante maggiore in prima, ha il privilegio di avanzare a fianco della sedia gestatoria, sul lato sinistro.

Nelle sale Ducale e Regia intervengono due compagnie di formazione che si dispongono lungo il percorso del corteo fino alla Cappella Sistina, per rendere gli onori al Sommo Pontefice e alle altre personalità ecclesiastiche e laiche.

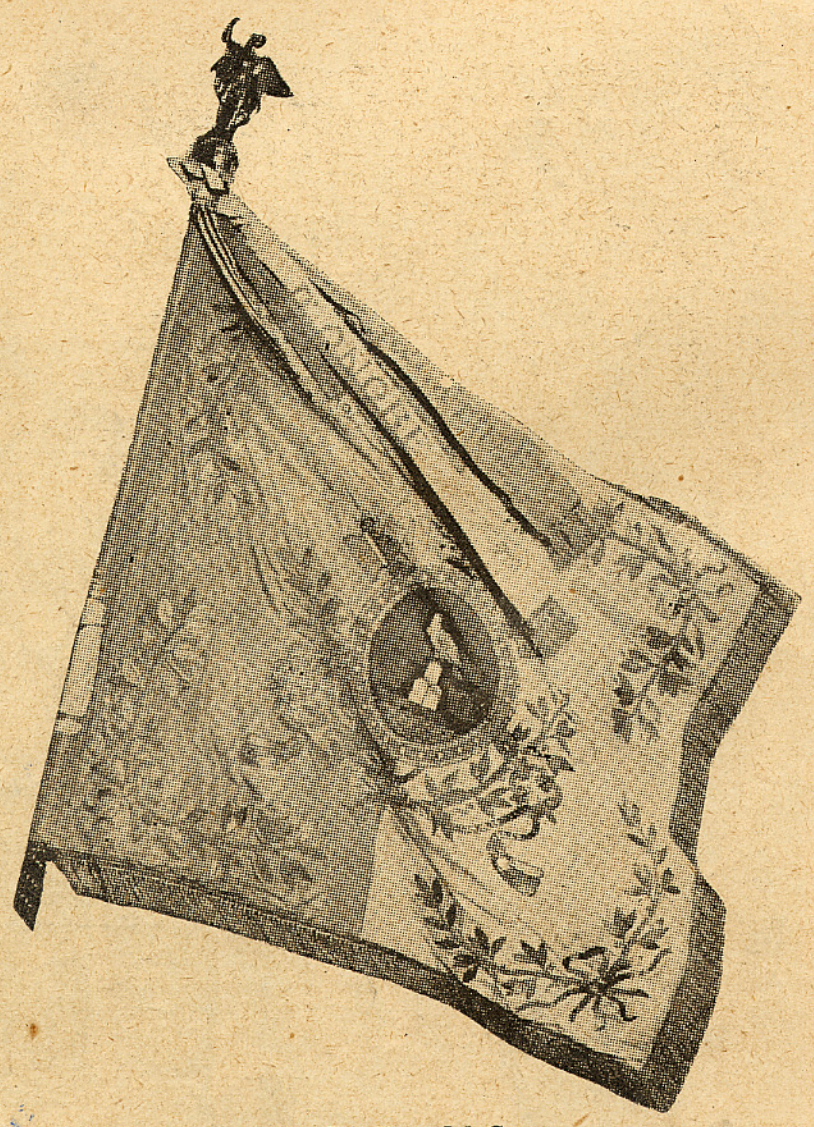
In piazza S. Pietro il posto occupato dai Battaglioni della Guardia varia secondo le circostanze: ma normalmente essi si schierano sulla sommità della gradinata, di fronte alla Basilica. Nel cortile di S. Damaso invece l'entità delle forze dipende dal rango della personalità a cui si devono rendere gli onori: un picchetto della consistenza di un plotone saluta al loro arrivo gli Ambasciatori e i Ministri sotto la pensilina; un battaglione con musica e bandiera presenta le armi al centro del cortile ai Capi di Stato esteri: in questa circostanza il picchetto di Anticamera viene raddoppiato ed è comandato da un ufficiale subalterno, un altro picchetto rende gli onori all'ospite in piazza S. Pietro, sul confine della Città del Vaticano, mentre il resto della forza viene scaglionato lungo la Via delle Fondamenta, fra l'Arco delle Campane e il Cortile di S. Damaso.

Questo quadro schematico dei servizi prestati dalla Guardia Palatina non soddisferà forse del tutto i curiosi; qualcuno vorrà che si dica di più, qualche altro che si dica meglio: e non sappiamo dargli torto. Ma nel chiedergliene scusa, vogliamo pure invitarlo a considerare in silenzio quello che non si vede e non si può esprimere, a leggere con lo sguardo, al di là della divisa, nei cuori di questi uomini di tutte le età e di tutte le condizioni: vi troverà un sentimento solo, che è fedeltà, dedizione, amore al Vicario di Cristo.

Alessandro PRATESI



L'ordinato schieramento in Piazza San Pietro



La Bandiera del Corpo.

CENTO ANNI DI FEDELTÀ

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità — che tra i Corpi armati pontifici occupa un posto cospicuo per la lunga e ininterrotta tradizione di fedeltà e di devozione alla Chiesa e al Vicario di Cristo — non è nata *ex novo* nel 1850. Essa è la diretta continuatrice di due precedenti Corpi armati, il Corpo dei *Capotori*, detto anche *Milizia urbana del popolo romano*, perchè formato esclusivamente da cittadini romani, e la *Guardia civica scelta* (1.a Compagnia Granatiera scelta), così detta perchè rappresentava la parte migliore della Guardia civica, che sul finire del 1850 Pio IX, da poco rientrato in Roma dopo l'esilio di Gaeta, volle saggiamente fusi.

Il 14 dicembre 1850 infatti il cardinale Giacomo Antonelli, Segretario di Stato per gli Affari interni e Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, comunicava che « la Santità di Nostro Signore, volendo dare un stabile e migliore ordinamento alle Guardie Palatine, già distinte col titolo di Civica scelta e di Milizia urbana, perchè formino un sol Corpo e ne venga regolato l'onorevole servizio che prestano, con analoghe opportune discipline, si è degnata di approvare la nuova sistemazione ».

Nacque così l'attuale Guardia Palatina, erede non teorica ma sostanziale della *Milizia urbana* e della *Civica scelta*, delle quali assunse i compiti e i servizi fino allora prestati e delle cui alte tradizioni saprà in ogni momento mostrarsi veramente degna.

Con la costituzione della Guardia Palatina, i cui componenti dovevano essere tutti romani, certamente Pio IX, dopo i dolorosi avvenimenti degli anni precedenti, volle nuovamente assicurarsi il contatto con il popolo romano, per dargli ancora una prova del Suo sovrano apprezzamento per i servizi fedelmente prestati in lunghi secoli alla Chiesa e al Papato.

Una lapide nel Quartiere della Guardia infatti così dice: DALLE SCHIERE DEI VOLONTARI - DELLA MILIZIA URBANA E DELLA CIVICA SCELTA - PIO NONO PONTEFICE MASSIMO - CON DECRETO DEL 14 DICEMBRE 1850 - FORMAVA LA GUARDIA PALATINA D'ONORE - PERCHE' INTORNO ALLA CATTEDRA DI PIETRO - TERMINE FISSO E SACRO - A TUTTA LA GLORIA DEGLI AVI - VEGLIASSERO IN ARMI I FIGLI - DI QUELLA ROMA ONDE CRISTO E' ROMANO.

La nuova Guardia, che nell'uniforme ricordava fondamentalmente la *Guardia civica scelta* da cui in gran parte proveniva, apparve la prima volta in pubblico il 1. gennaio 1851.

Di essa vennero a far parte di diritto, con i rispettivi gradi di anzianità, tutti coloro che alla data del 14 dicembre 1850 si trovavano in forza nei due precedenti Corpi e a Comandante del nuovo Corpo venne nominato, col grado di Tenente Colonnello, il capitano Comandante della disciolta Civica scelta

« La Guardia Palatina — si precisa nell'ordinanza del Card. Antonelli — è destinata al servizio della Sacra Persona di Sua Santità e prende posto nell'Anticamera dopo la Guardia Nobile. Presta servizio nei Pontificali e nelle Cappelle Pontificie nello stesso modo e colle stesse regole che sono state fin qui osservate dalla cessata Guardia Civica scelta ».

Il primo organico del Corpo prevedeva uno stato maggiore e due Compagnie, di ottanta uomini ciascuna. Per far parte del Corpo bisognava aver compiuto venti anni e non superato i trenta. Gli Ufficiali provenivano dalla nobiltà o dalla classe dei negozianti possidenti; i sottufficiali, i caporali e le Guardie dai bottegari proprietari.

Il servizio prestato era — e lo sarà sempre in seguito — del tutto gratuito, come omaggio filiale e devoto al Pontefice e al Sovrano, che tuttavia volle concedere, fin dagli inizi, privilegi, esenzioni e franchigie. Per privilegio speciale, tutte le Guardie, fino al Sergente, avevano il grado di cadetto; gli Ufficiali potevano indossare i distintivi del grado superiore all'effettivo.

Dal 1851 al 1859 la Guardia Palatina prestò il suo servizio silenziosamente, ma nel modo più lodevole, tanto da richiamare su di sè la benevola attenzione del Pontefice, che in più occasioni non mancò di esprimere al Corpo la Sua completa fiducia e di tributargli il più alto elogio.

Nel settembre del 1859 Pio IX, « rivolgendo la Sovrana Sua attenzione anche verso il Corpo delle Guardie Palatine in considerazione dello zelo e della fedeltà sempre dimostrati nell'adempimento del servizio al quale è destinato », volle benignamente disporre che « meritando questo Corpo particolare incoraggiamento e protezione », fosse decorato del titolo di Guardia Palatina d'*onore*, che fosse aumentato — in modo da dare alla classe dei buoni e probi cittadini eccitamento ad iscriversi — da uno a due Battaglioni, che gli fossero concessi nuovi privilegi, oltre l'ampliazione di taluni di quelli già accordati col Regolamento del 14 dicembre 1850.

Tra i nuovi privilegi, va messo in rilievo il più grande, e cioè che fu concesso al Corpo l'onore della Bandiera ed il Concerto musicale o Banda.

La Bandiera, offerta gentilmente da un Comitato di Dame dell'aristocrazia romana, fu solennemente benedetta nella Chiesa di San Silvestro in Capite il 31 marzo 1860. Essa, come già la Bandiera della Civica, aveva l'asta sormontata dalla statuetta in oro di S. Michele.

Questa Bandiera gloriosa, che la Guardia ha saputo gelosamente custodire in ogni circostanza, e che nel 1922 avrà l'altissimo onore di essere baciata da Pio XI, appena assunto al Pontificato, ha oggi particolare valore storico, in quanto è l'unica bandiera reggimentale dai colori bianco e giallo che resta dell'antico Stato pontificio.

Il periodo che va dal 1860 al 1870 fu per lo Stato pontificio particolarmente difficile. La Guardia Palatina, pur non essendo truppa di linea, contribuì efficacemente per quanto le fu possibile all'opera di difesa dello Stato, assolvendo con entusiasmo e spirito di sacrificio, oltre i consueti servizi di Palazzo, numerosi e delicati incarichi, sì da meritare nuovi elogi e nuovi privilegi.

Nel 1860-61 infatti fu impiegata più volte in servizi d'ordine pubblico e in servizi di piazza quale Corpo sussidiario dell'esercito attivo.

Sul finire del 1867, mentre le truppe di linea si schieravano sui minacciati confini, la Guardia Palatina veniva mobilitata ed adibita per diversi giorni nella repressione dei moti insurrezionali che non mancarono di verificarsi anche a Roma. Ed assolse così bene tale compito nè facile nè esente da rischi, da meritare anch'essa la medaglia commemorativa dei fatti di arme avvenuti nello Stato pontificio nei mesi di ottobre e novembre.

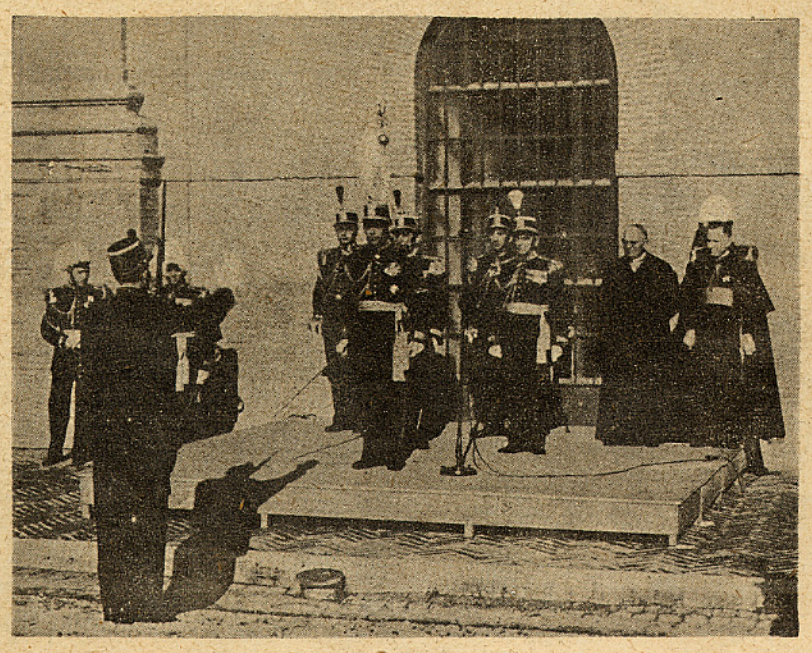
Anche il 20 settembre trovò la Guardia al suo posto, come sempre. In completo assetto, essa funzionò con gli altri Corpi non di linea da riserva per una eventuale estrema difesa dei Palazzi Apostolici. Ma la saggezza di Pio IX non volle spargimento di sangue; il Vaticano fu rispettato e la Guardia Palatina, come gli altri Corpi di Palazzo, fu esclusa dai patti di resa con uno speciale articolo aggiuntivo.

Dopo il 1870, la Guardia Palatina si venne gradatamente adattando ai nuovi tempi. Passando dalla vita militarmente attiva di prima ad una vita di pensiero e di fede, la Guardia Palatina, prestando il suo silenzioso servizio quotidiano nella limitata cerchia dei Palazzi Apostolici, seguitò ancora a rappresentare in Vaticano il popolo di quella Roma, che assurta a capitale del nuovo Stato italiano, vantava sempre di essere la sede del Pontificato.

I privilegi e i vantaggi di cui le Guardie avevano fino allora goduto vennero a mancare con lo sparire dello Stato pontificio. E nella nuova situazione divenne assai difficile per gli appartenenti al Corpo mantenere fede al giuramento di fedeltà al Vicario di Cristo. Ma nonostante tutte le lotte — il settarismo anticlericale raggiunse in quegli anni la sua fase più acuta — essi seppero mantenersi in ogni circostanza degni dell'antica tradizione.

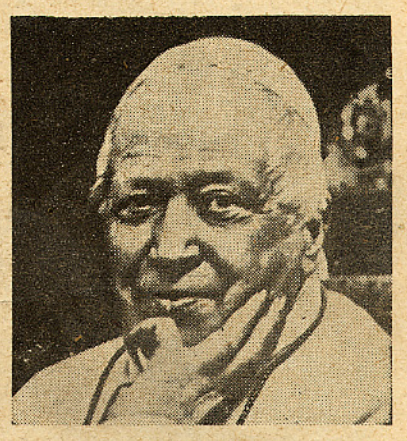
Durante il Pontificato di Leone XIII la Guardia fu chiamata ad una intensa attività per il gran numero di solenni cerimonie indette dal Pontefice, il quale non mancò di farle pervenire il Suo alto elogio, dichiarando di « amarla perchè rappresentava un plebiscito armato permanente della devo-

(Continua a pagina 6-7)



Il giuramento della Guardia

I sei Pontefici della Guardia Palatina



PIO IX



LEONE XIII



PIO X



BENEDETTO XV

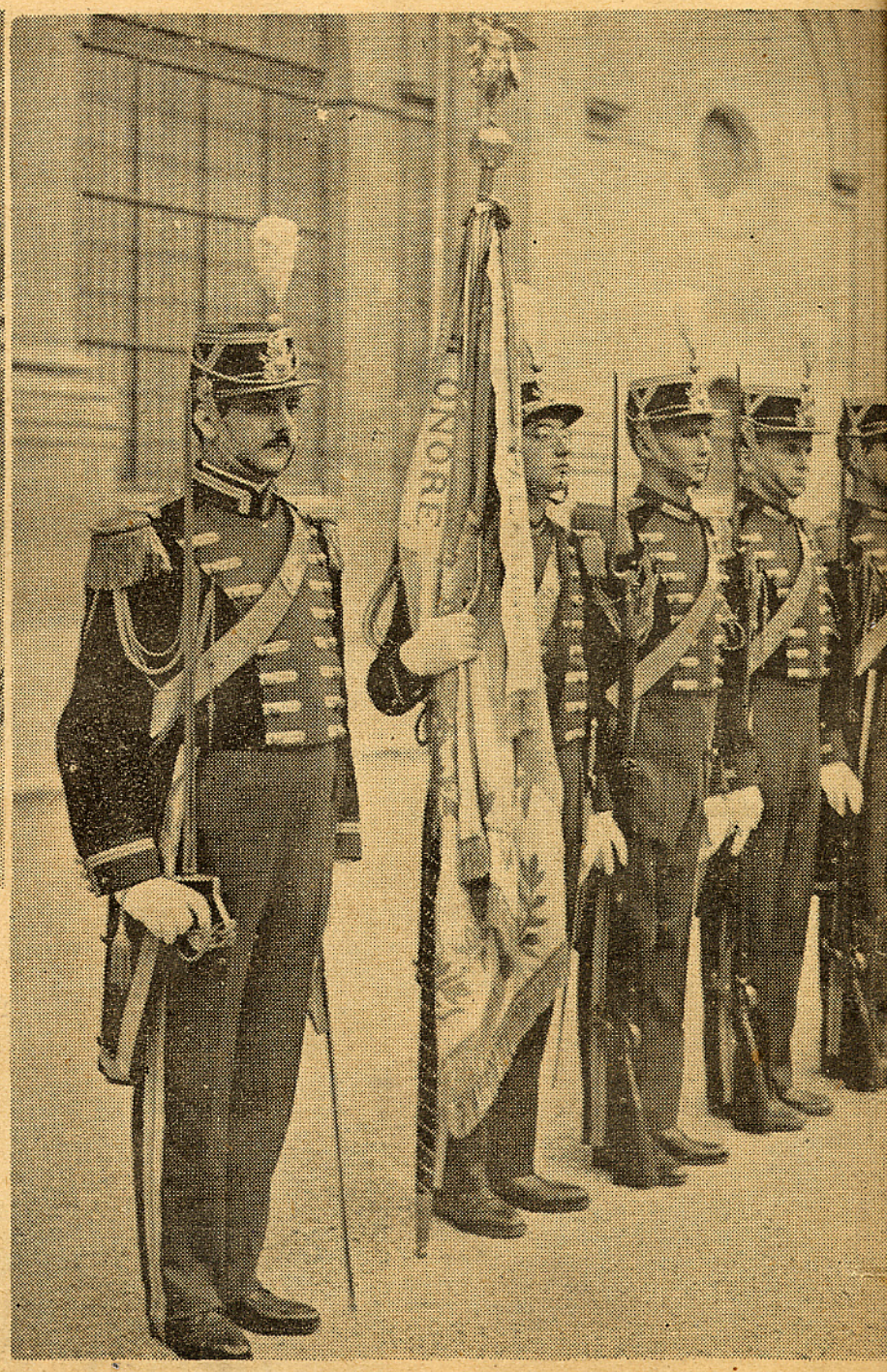


PIO XI



PIO XII





(Continuazione della pagina 5)

zione e della fedeltà dei romani verso la Santa Sede».

Nell'ottobre del 1892 si procedette ad una riforma del Corpo, che da due Battaglioni fu riportato ad uno solo, con una forza complessiva di circa 350 uomini e posto alle dirette dipendenze del Cardinale Segretario di Stato, prendendo gli ordini dal Maggiordomo di Sua Santità per i servizi di Palazzo e dal Maestro di Camera per quelli di Anticamera.

Pio X, succeduto a Leone XIII, volle subito esprimere il proprio vivo compiacimento alla Guardia Palatina, rilevando «come il vincolo che intercede fra il Vicario di Cristo e la sua Guardia Palatina sia splendido argomento di strettissima unione fra Pastore e Popolo». La Guardia Palatina, orgogliosa di queste parole, seppe poi sempre dimostrare al Santo Pontefice com'essa intendesse, con i suoi servizi quotidiani, mantener sempre più saldo quel vincolo, che Egli aveva voluto ricordare e che per il Corpo rappresenta la suprema ragione della sua esistenza.

Anche Benedetto XV ebbe a cuore la Guardia, alla quale volle donare un prezioso autografo, «come attestato di paterna benevolenza e di gradimento per il servizio prestato con tanto zelo e disinteresse».

Durante gli anni della prima guerra mondiale, la Guardia Palatina, pur gravemente assottigliata per i continui richiami alle armi, non cessò di prestare il suo consueto servizio, anche a costo di gravi sacrifici.

Due valorosi appartenenti al Corpo, Giuseppe Anivitti ed Ernesto Bianchi, testimoniarono con il sacrificio della vita che le Guardie Palatine sanno — ove occorra — unire alla Fede l'amore per la Patria.

La riorganizzazione del Corpo, iniziatasi prontamente alla fine del conflitto, riportò presto la Guardia alla sua passata efficienza, e la rese pronta ad assolvere ancor più degnamente i numerosi servizi, ordinari e straordinari, ai quali sarà in seguito chiamata.

Il lungo Pontificato di Pio XI segnò un periodo pieno di avvenimenti di eccezionale importanza: Anno Santo 1925; Conciliazione (1929), Giubileo Sacerdotale del Pontefice (1929), Anno Santo straordinario per il XIX Centenario della Redenzione (1933). La Guardia Palatina, come in passato, fu sempre presente in ogni cerimonia, sempre instancabile, sempre pronta ad ogni sacrificio, anche grave, incurante di disagi e di fatiche.

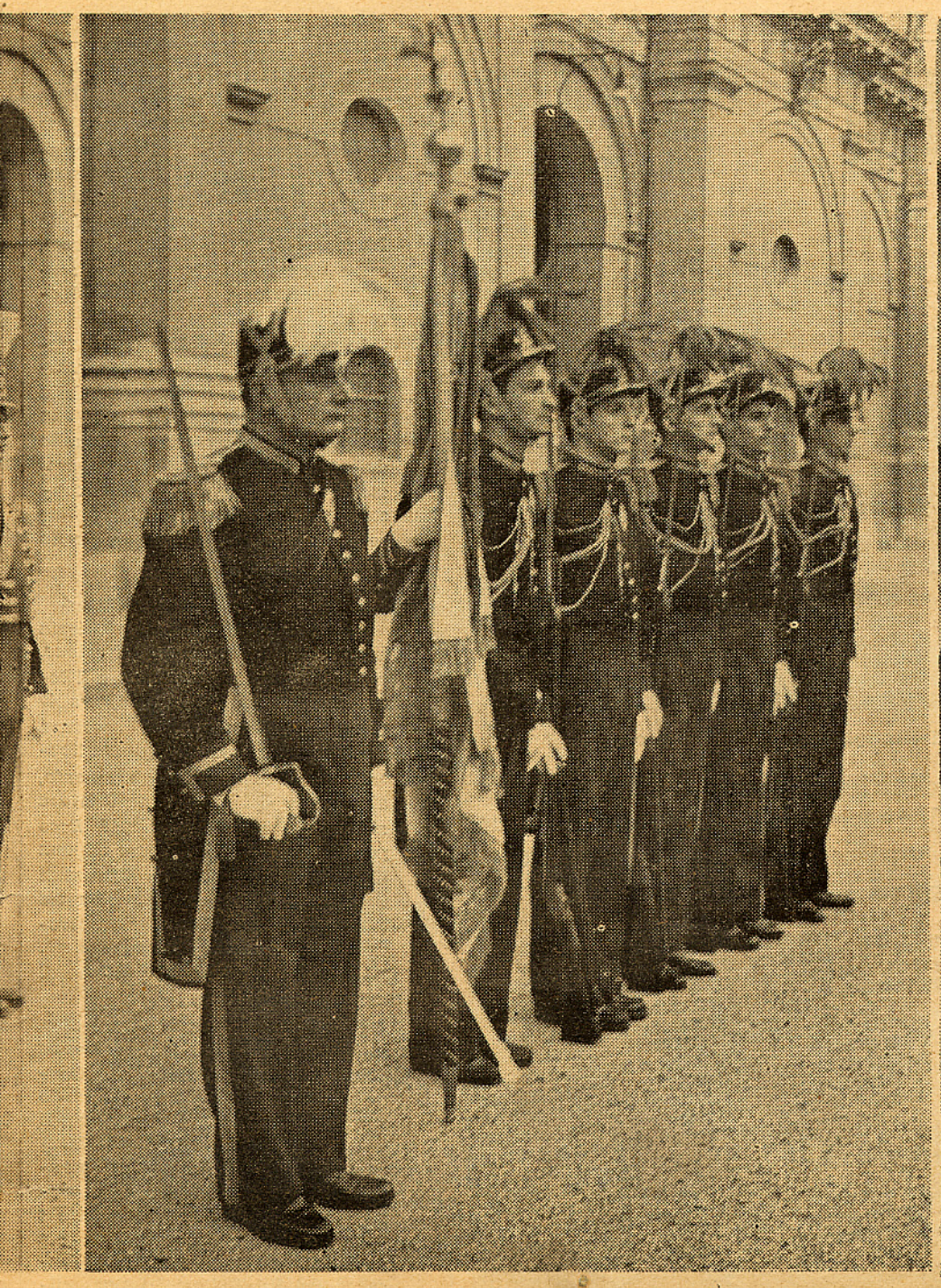
Pio XI ebbe per la Sua Guardia attenzioni veramente paterne. Appena eletto al Pontificato, il 6 febbraio 1922, passando davanti alla Guardia schierata, che per la prima volta Gli rendeva gli onori, si fermò davanti alla Bandiera e ne baciò un lembo. Pochi giorni dopo le concedeva la croce «Pro Ecclesia et Pontifice».

L'11 aprile 1926, dopo un'udienza concessa al Corpo, che passò poi in rivista, ebbe, così a dire alle Guardie: «Noi vi abbiamo passato in rapida rassegna riconoscendovi ad uno ad uno, leggendo negli occhi di ciascuno, e per gli occhi nel cuore,

Nelle foto: ***Le uniformi delle Guardie Palatine come appaiono nelle diverse epoche. Dal 1851 si è giunti, attraverso modifiche suggerite dalla opportunità e dagli eventi, alla divisa attuale nella quale sono unite sobrietà ed eleganza.***









CENT'ANNI DI FEDELTA'

i nobili sentimenti che vi animano e che vi mantengono sempre in codesti vostri ranghi. Davvero voi costituite, diletti Figli, una Guardia della quale qualunque Sovrano potrebbe, dovrebbe, andar fiero e superbo, una Guardia animata da un sentimento di devozione che si accende e si illumina in un pensiero di fede ».

Tre anni dopo, in seguito alla Conciliazione, che dava vita al nuovo Stato della Città del Vaticano, la Guardia Palatina riacquistava in pieno il suo carattere di Corpo militare. Il 25 maggio 1933, dopo più di sessant'anni, la Guardia Palatina poteva uscire di nuovo dal Vaticano per prestare servizio nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

L'accresciuta attività del Corpo, i nuovi compiti ai quali esso veniva chiamato, resero necessario un nuovo Regolamento, che entrò in vigore il 1. maggio 1935.

In un primo tempo la forza del Corpo fu mantenuta ad un solo Battaglione; ma nel 1937 l'organico, che è quello attuale, fu riportato a due Battaglioni.

Pio XI morì alla vigilia della seconda guerra mondiale, come Pio X era morto alla vigilia della prima. A Lui successe Pio XII, felicemente regnante, vero *Pastor angelicus*, che nello spaventoso conflitto che per sette lunghi anni ha travolto l'umanità intera, portando ovunque rovine gravissime e lutti spaventosi, seppe far pervenire sempre e dovunque non solo la Sua alta parola ammonitrice, ma anche il Suo paterno, generoso soccorso.

La Guardia Palatina, come nel 1914, risentì profondamente di questa situazione e come allora vide le sue file gravemente assottigliate per i continui richiami alle armi dei più giovani, che solo il moltiplicato sforzo dei rimasti potè sostituire.

L'8 settembre 1943, vide la Guardia Palatina, senza esservi intimata da speciali ordini, accorrere compatta per mettersi a disposizione delle Autorità Vaticane per tutti quei servizi che la gravità dell'ora rendesse necessari.

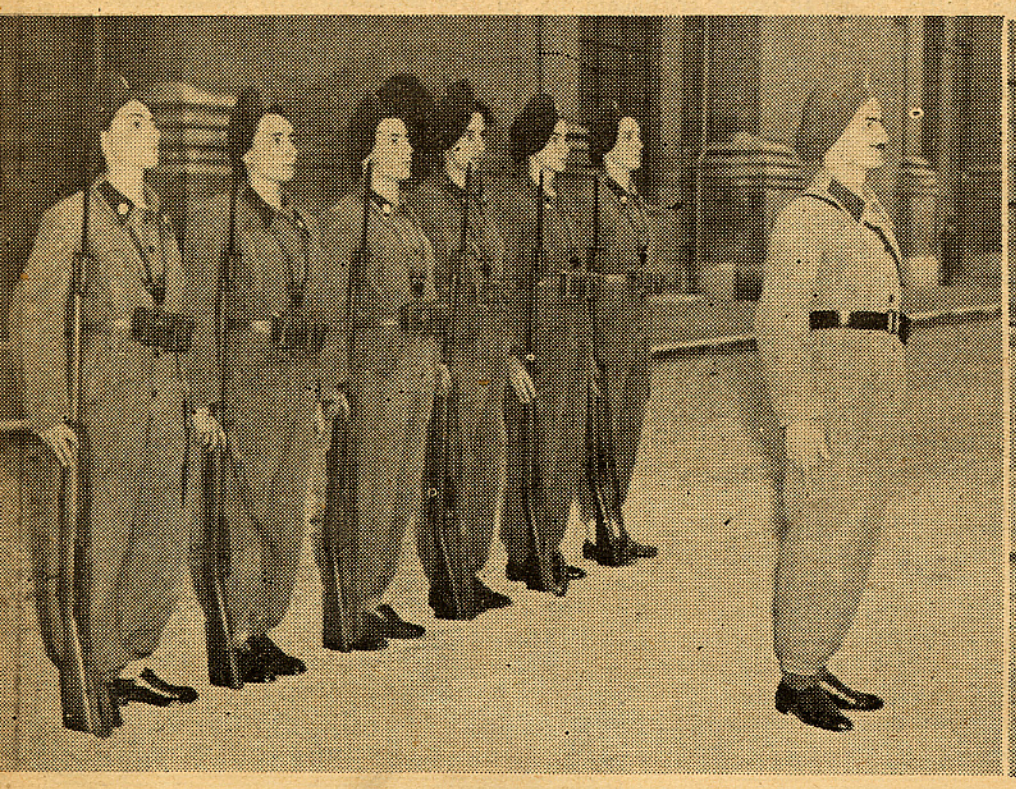
Cominciò allora per la Guardia Palatina un periodo speciale, durante il quale essa non solo fece fronte ai consueti servizi, ma con raro spirito di adattamento, a costo di gravissimi sacrifici e di pericoli non piccoli, rafforzata in un secondo tempo da millecinquecento Ausiliari, funzionò da truppa presidiaria, fornendo giorno e notte — con assoluta volontarietà e disinteresse — per dieci mesi consecutivi, distaccamenti non solo in Vaticano, ma anche in sedi extraterritoriali e nella V tificia di Castelgandolfo.

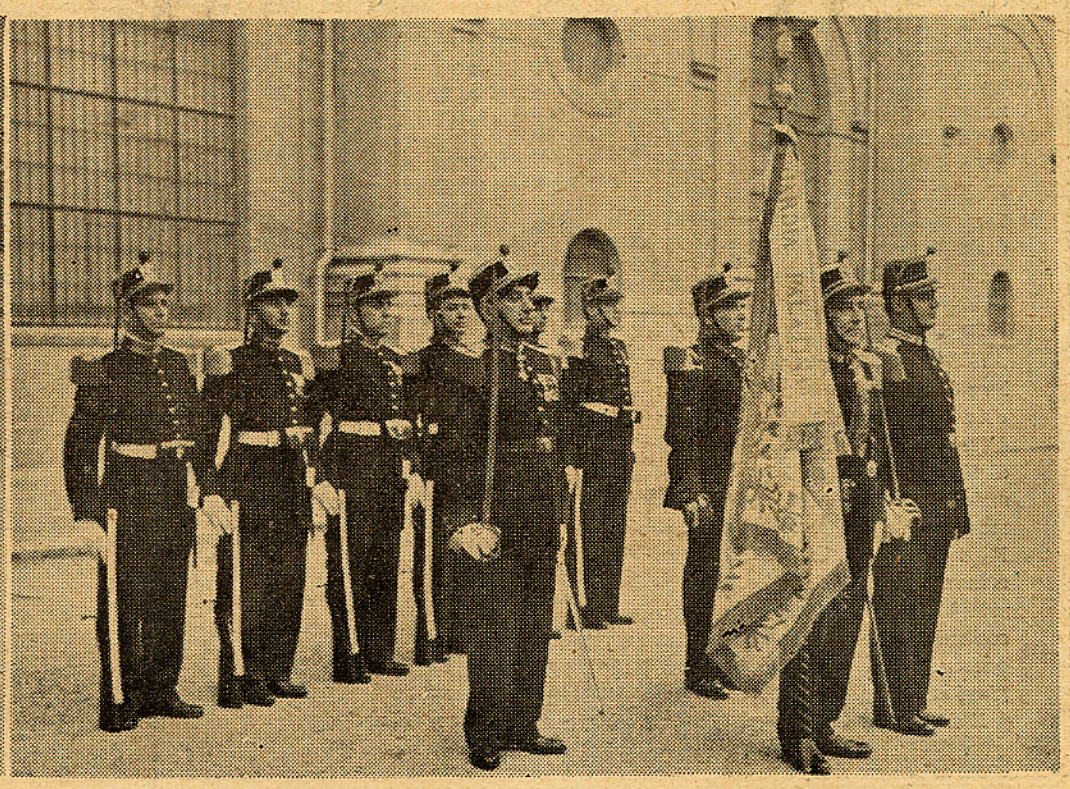
Effettivi ed Ausiliari, ubbidendo allo stesso impulso, fecero a gara per adempiere nel miglior modo il loro dovere, nelle gelide notti del gennaio come nelle afose giornate dell'incipiente giugno, fra disagi non lievi e pericoli continui. Ogni Distaccamento ebbe il suo rischio, ebbe la sua storia: ogni componente il Corpo compì il suo sacrificio. Un Ausiliario, il prof. Salvatore Canalis, fu fucilato il 24 marzo 1944 alle tragiche Fosse Ardeatine.

Ma dove il sacrificio, l'abnegazione raggiunse spesso il grado eroico fu a Castelgandolfo, la ridente Villa Pontificia trasformata dalla carità ardente del Papa in amoroso asilo di misere creature senza tetto, profanata dalla cieca furia della guerra che la trasformò in luogo di immense rovine e spaventosi lutti.

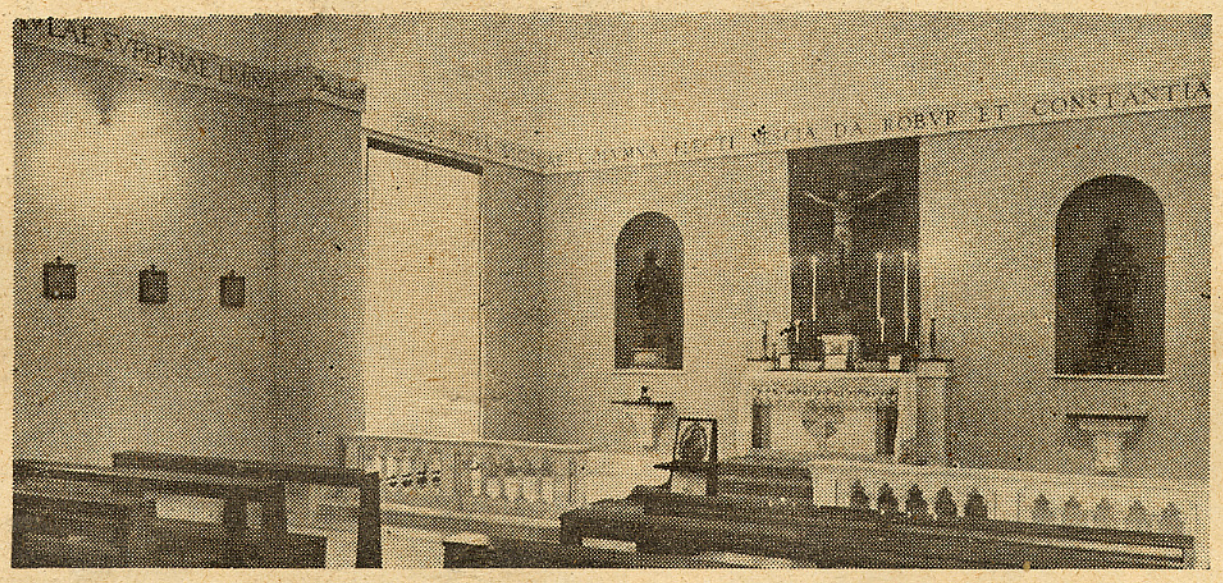
Le Guardie d'Onore furono qui Guardie d'Amore: sotto la divisa militare rivelarono la loro divisa di carità, soldati di un Sovrano pacifico nel turbinio della distruzione provocata dalla cecità degli uomini, militi della Chiesa e di Cristo in un mondo saturo di odio.

RINALDO ORECCHIA





L'ANIMA DI UNA MILIZIA



La Cappella « San Pietro » centro di vita spirituale del Quartiere.

Nel « Quartiere » la cappella dedicata a San Pietro è un fervido centro di vita spirituale. Nella preghiera in comune che vi fiorisce e nella meditazione delle verità cristiane, rinnovata ogni domenica, è il segreto della coerenza religiosa delle « Guardie »

Spira, nella Cappella della Guardia Palatina, e invade subito l'animo un'aria di letifica interiorità, di rifugio fuori dal tempo, di immediata sintonia tra l'orante e il suo Dio che tu, visitatore per la prima volta, sei tentato di attribuire al trovarti lì dopo aver attraversato quel Cortile del Triangolo ch'è uno sgomento (tanto poco spazio e un sì piccolo spicchio di cielo ti lasciano per tuo godimento le mura altissime e solenni) o dall'aver attraversato quelle sale del Quartiere: qualcosa tra una linda camerata di collegio e un severo museo d'armi. Ma, forse, quella subita sintonia e quel senso di rifugio, di fuga dall'effimero son dovuti a quello che gli artisti e l'uomo di Chiesa hanno saputo fare di quel « semplice vano », di quello che poteva essere benissimo un « locale » del Quartiere come gli altri: un luogo di preghiera: semplice, austero, pieno di unzione e pur così intimo.

Certo è che nella Cappella si prega bene, e fortunate debbono dirsi le Guardie che nel loro militaresco Quartiere possono ammirare la grazia della loro Cappella. Grazia della sala d'armi dello spirito.

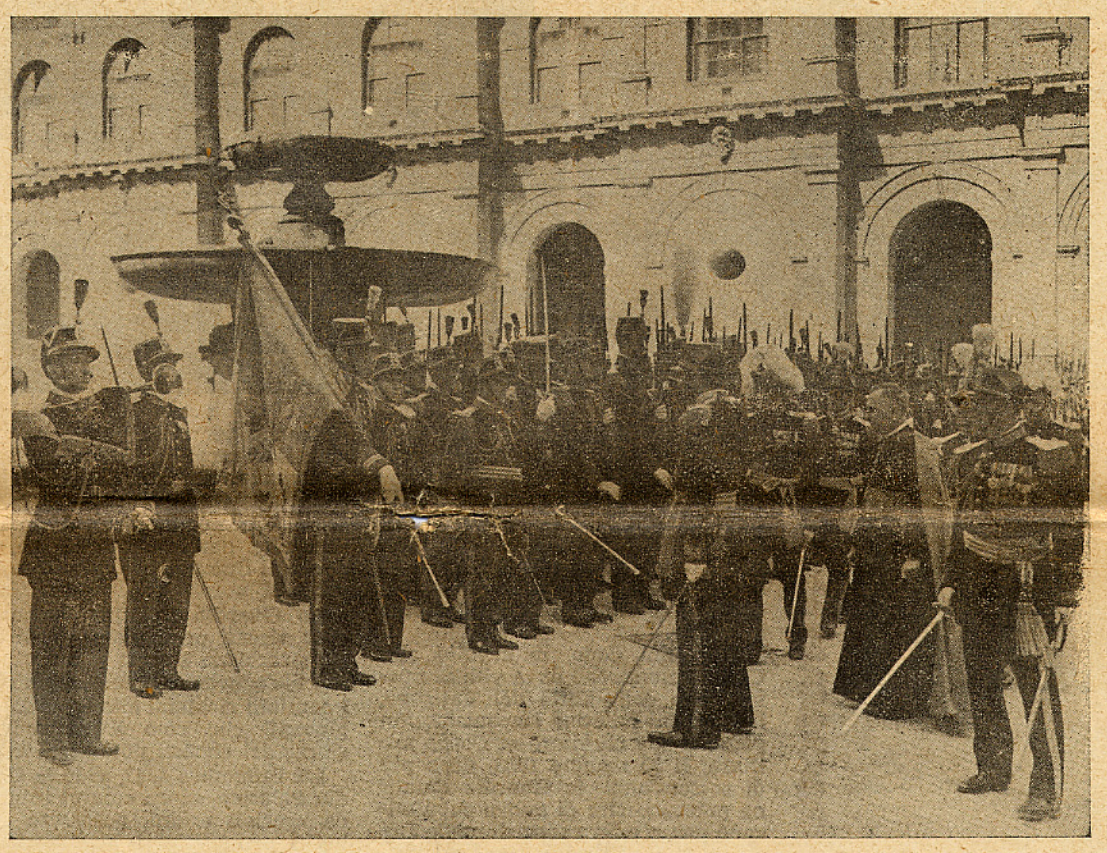
A Chi volle tale opera, con sì munifica paterna sollecitudine per la vita spirituale delle sue Guardie d'onore, penso che debba andare, ogni volta che si prega nella Cappella, il memore ricordo. A questo invita la bella epigrafe latina di Mons. Tondini.

* * *

Colpiscono l'occhio di chi entra sia le due belle statue di S. Pietro e S. Paolo del Biagini — motivo, starei per dire, obbligato, nella Cappella della Guardia, che ha per Celeste Patrono l'Apostolo S. Pietro — sia lo stupendo Crocifisso in bronzo del Prini, che domina la parete dietro l'altare.

Guardando il grande Crocifisso e pregando davanti a Lui, ti vengono spontaneamente in mente e sul labbro le parole del Cristo: « Omnia traham ad meipsum ». A tali parole si è forse ispirato l'artista nel modellarlo. E quanto è teologicamente nel vero, liturgicamente ortodosso, devotamente ispirato quel motivo del Crocifisso che ha lo sguardo fisso sul Mistero d'amore e di fede — il Tabernacolo — che è ai Suoi piedi. E' un richiamo per i distratti e gli immemori, se tra gli oranti ve ne fossero, alla superumana realtà dell'Eucarestia, che trovò sulla sulla Croce il suo suggello supremo.

Dal Crocifisso e dal Tabernacolo lo sguardo scende sulla dolcissima Protettrice della Guardia — la Virgo Fidelis — il Cui quadro con nuova e bella ed intima soluzione è stato posto nello spazio che le due transenne recingenti l'altare lasciano aperto. Pregando sull'inginocchino della Virgo Fidelis, le parole si alitano quasi sul volto della Madonna (« Gli occhi negli occhi, come dice l'epigrafe) ed Essa sorride, accogliente e materna, all'orante.



Il Colonnello Comandante e gli Ufficiali Superiori rendono omaggio alla Bandiera del Corpo

Io non so quale altro titolo mariano più appropriato poteva essere proposto alla venerazione della Guardia e a patrocinio della sua Congregazione mariana di quello della « Vergine fedele ». Non è il motto della Guardia: « Fide constamus avita »? E non è il suo blasone, quest'anno centenario, fiorito di atti di fedeltà?

* * *

Se ad ogni cristiano è richiesta la coerenza tra pensiero ed azione, tra le promesse battesimali e il loro inveramento nella vita, tra il Credo e il Decalogo, qual coerenza non deve stare alla base di chi liberamente si vota, e con giuramento, al servizio del Vicario di Cristo e al centro della Cristianità? Ecco perchè non si può pensare ad una Guardia la cui fede non si tramuti in azione, la cui condotta non sia tutto un riflesso di cristiana operosità, la cui vita non sia vita di pietà. Di esercizi di pietà. Di pratiche di culto. Di preghiera.

E' nel suo elemento, si può dire, la Guardia Palatina quando prende parte agli esercizi della sua Congregazione mariana e ne riflette lo spirito nella sua famiglia. Quando interviene assiduamente alla Messa domenicale, si accosta ai Sacramenti, fa gli esercizi spirituali, prega per i Palatini defunti, visita i poveri e gli infermi sotto gli auspici della sua Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Le iniziative religiose debbono essere — e, grazie a Dio lo sono e rigogliosamente connaturate *allo spirito che informa di sè la Guardia. Non dice questo, amici Palatini, la vostra bella preghiera? Voi pregate così: « ...associando in questa vita alla gloria della divisa quella della più aperta e fattiva professione cristiana, possiamo meritare, nella eternità, l'immortale corona, promessa alla milizia dei tuoi servi fedeli ».*

C'è quel Crocifisso, grande e luminoso, nella vostra bella Cappella lassù all'ultimo piano del Quartiere che ascolta la vostra preghiera. Per esaudirla.

Alberto GIOVANNETTI

Le "due spade"

Gli alamari della Guardia Palatina sono quanto di più classicamente romano possa vantare questa milizia di Romani. Quell'oro e quella porpora sono proprio gli stessi che un ignoto pittore del periodo costantiniano colorì in un affresco famoso: la Roma, armata come Minerva, recante in mano la Vittoria e il Vessillo; il Vessillo di porpora e d'oro.

A confrontare i documenti iconografici della Palatina, quelle « mostrine » cominciano alla vigilia del fatidico '49; ma prima d'allora, e prima ancora della Civica Scelta, ch'è la genitrice della Palatina — quei colori furono il distintivo delle Milizie Urbane.

Da quanti mai secoli?

Il Gregorovius, venendo a parlare delle Milizie romane scrive: « La sola associazione politica difensiva che unisse i cittadini di Roma, era la milizia, coi suoi sodalizi di armigeri, raccolti in maestranze, coi loro vessilliferi». E continua: « La cittadinanza atta alle armi, fornita di proprietà libere e della naturalità, secondo la pienezza del diritto romano, era ripartita per regioni ».

E dalle parole dello storiografo, ecco riapparire la vita ferrea di quei tempi: dei giorni, pur tuttavia, che volevano essere cristiani. Erano, infatti, gli anni di Eugenio III e di san Bernardo. Il quale ai Romani, non si tenne dal rammentare, arditamente, santamente, la parola di Gesù.

E in mezzo a tanto fragore di armi fratricide, ecco, così, grazie al Mistico di Clervaux, una parola rasserenante, precisa. La teoria — si sa — delle « due spade ».

Le due spade — dello spirito e della forza armata— sono di spettanza ecclesiastica, ambedue. Ambedue « appartengono a Pietro. Una è nella sua mano, l'altra ai suoi ordini tutte le volte che sarà necessario sfoderarla ». Ma, — ecco un « ma » provvidenziale — quanto a quella di acciaio, il Santo ricordava il comando di Gesù la notte dell'Oliveto: « Riponi la spada nel fodero ». Così che l'arma dello spirito è del sacerdote, l'altra è « in pugno al soldato, ma solo col permesso del sacerdote e col comando dell'imperatore ». (Ed era l'eco della voce vibrante di san Pier Damiani: il sacerdote non sparga il sangue, nemmeno a propria difesa).

E come avranno ascoltato questo richiamo all'ordine, all'ordine cristiano, i Romani delle Milizie? gli antecessori, gli antenati in certo modo delle Guardie Palatine?

Le cronache, veramente, annotano una serie scoraggiante di gesta degne di Caino. Ma la storia non riuscirà mai a sognare — è la sua condanna — la vita dello Spirito. Il Quale soffia liberissimo, e scompiglia le pagine faticose dei libri umani.

Ed è lo Spirito, infatti, a dettarci, dentro, una certezza: che i Romani d'allora (non pochi; è il numero arcano dell'« Apocalisse ») riposero la lama nel fodero; e la spada, inguainata, tornò ad essere, cristianamente, un simbolo. Il simbolo della forza del diritto, della retta ragione, della verità.

Rimase, snudata, invece la spada dello Spirito. E questa si trasmise di generazione in generazione sino ai giovani che oggi montano la guardia d'onore al Sommo Pontefice della Chiesa del Cristo.

La peculiarità, infatti, del servizio filiale che i Romani prestano al Vescovo loro è appunto in questo: che sono sempre di guardia. Sempre di servizio, anche (e forse si potrebbe dire: soprattutto) quando non sono di servizio.

Non sembri un paradosso. O, per lo meno, si rammenti che il paradosso è la recisa formulazione d'una verità.

Ogni Guardia Palatina, infatti, è — come cristiano — di sentinella ad ogni ora. E' di scolta a se stesso, è di fazione agli altri. Tanto più è di servizio, ventiquattro ore su ventiquattro, oggi che la difesa del Papa ci chiama, tutti, dovunque nel mondo il Papato è offeso, è insidiato, è combattuto.

Perciò le vere « esercitazioni » della Palatina sono, ignazianamente, gli esercizi dello Spirito sui campi dello Spirito: nella pietà, nella carità, nella cultura religiosa. (E il Cappellano, non da oggi, ha fatto comprendere che la vita dello Spirito, l'educazione dell'animo non è un « complimento »: è, invece, la base: è tutto).

La Guardia Palatina è di servizio nell'officina e nella scuola, sul tram e nella mensa operaia, per strada e in famiglia. Il territorio che la Guardia Palatina difende non ha limiti, è sconfinato come la Chiesa. Dovunque è la trincea avanzata, dovunque è il Papa. Perchè il Papa, oggi, è sulla più avanzata delle trincee. E' il più esposto di tutti.

Perciò la Guardia Palatina, quando nei saloni del Vaticano snuda l'acciaio, sa che quell'arma è appena il simbolo dell'arma che non ha mai riposto: come la spada di san Paolo, patrono di Roma.

ANDREA LAZZARINI

Volontari, per un richiamo interiore

Il centenario della Guardia Palatina non è la rievocazione di glorie militari e di eroismi fulgenti: commemora una secolare tradizione di fedeltà che si tramanda di padre in figlio tra la borghesia romana, gli artigiani e gli operai: una fedeltà fatta di piccoli sacrifici quotidiani durati per anni e anni cui l'uniforme severa rallegrata dai colori di Roma — cremisi e oro — conferisce un carattere anonimo. E' una devozione che si è confermata anche nell'ora del rischio, quando l'onore di servire il Papa, poteva significare da un momento all'altro assai più che un semplice turno di guardia in anticamera e un servizio di parata. Sfilano, compagnia dopo compagnia, plotone dietro plotone i due battaglioni delle ultime leve; ma con loro sfilano migliaia e migliaia di altri romani ormai vecchi, ormai incamminati per altre strade ma che non possono dimenticare il tempo in cui vestivano la nera tunica lumeggiata d'oro e di rosso. Il professionista, vicino all'operaio che per un giorno ha rinunziato al suo lavoro e al guadagno della sua fatica, lo studente vicino all'impiegato, al comando di ufficiali che sono o sono stati come loro. Armi e abito non sono i contrassegni di velleità guerriere ma soltanto il simbolo di una fedeltà militante che si perpetua e un tributo di amore al Pontefice romano.

La Palatina nacque, come altri dirà, nel 1850. Da allora i suoi impegni di onore si rinnovano ogni giorno: servizio quotidiano di picchetto in anticamera, servizi d'ordine o di parata per le udienze, adunate al gran completo nella maggiore solennità quando tutto il Corpo (due battaglioni su sette compagnie) fin dalle ore antelucane, muove verso la grande Basilica ancora deserta per far ala al corteo del Papa che scenderà per proclamare il nuovo Santo; o negli assolati pomeriggi, quando il Pontefice si prepara a venerare l'eroe e l'eroina della fede cristiana ascritti nell'elenco dei Beati.

Gli squilli del corpo musicale sono il primo annunzio della cerimonia e

Professionisti, impiegati, operai, studenti giovani e maturi, perpetuano presso il trono del Successore di Pietro la testimonianza dell'amore filiale di Roma e di una devozione che non passa

poi la chiuderanno perchè la Guardia Palatina è la prima ad arrivare e l'ultima a lasciare la grande chiesa quando il popolo comincia a sfollare.

Che cosa chiama questi giovani e questi uomini intorno al Santo Padre? L'orgoglio di un'uniforme che conserva ancora un lieve sapore d'ottocento? Il miraggio di una carriera o di un guadagno?

Il servizio della Palatina è d'onore e volontario; non apre la via a nessuna carriera o vantaggio materiale; gli ufficiali di oggi dal primo all'ultimo sono le guardie di ieri e dell'altro ieri. L'uniforme, non è un richiamo che possa tentare lo scanzonato romano che vi ripete magari i versi del Belli sul « civico ».

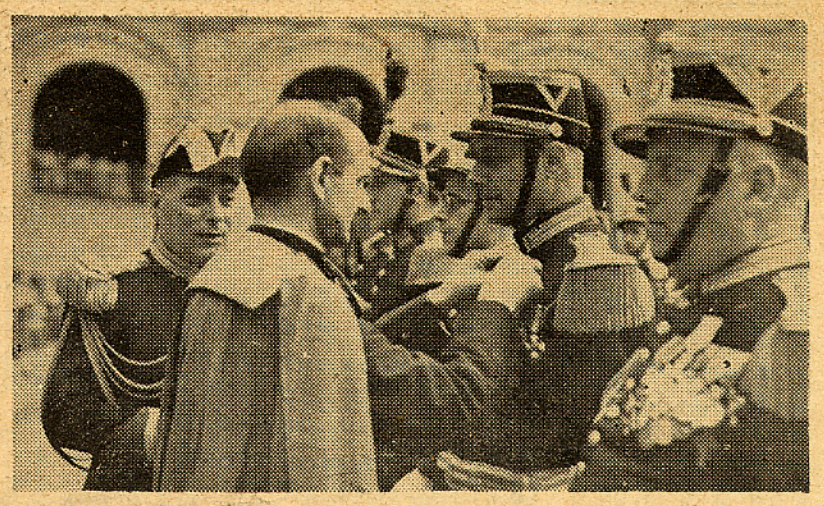
C'è solo un impulso di affettuosa devozione alla Cattedra di Pietro che continua nei romani di padre in figlio e che è la testimonianza di una tradizione secolare di scontrosa nobiltà, che nulla cerca e nulla chiede ma vuol essere presente con questa simbolica milizia ai Piedi del Papa.

La mattina dell'8 settembre 1943, dopo l'annunzio radiofonico dell'armistizio italiano, quando si cominciò a trepidare per Roma, — il cannone aveva tuonato per tutta la notte verso San Paolo — i « Palatini » d'ogni età e grado si presentarono tutti in Vaticano senza essere stati chiamati. Sentivano l'obbligo morale dell'impegno che volontariamente s'erano assunti. A cose finite, parve di buon gusto qualche ironia più o meno bonaria su questi « soldati del Papa ». Ma allora, quando l'orizzonte era oscuro, nessuno poteva sapere come sarebbero andate le cose.

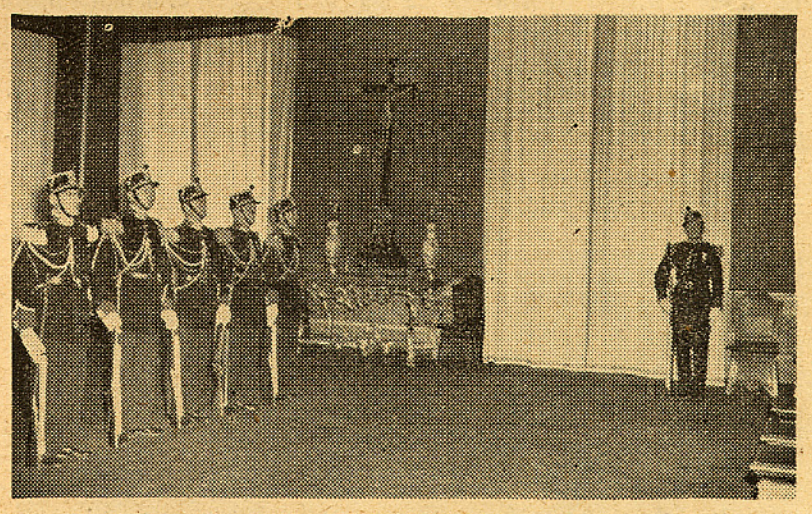
La Guardie Palatine però sapevano ove fosse il loro posto e vi accorsero all'appello di un richiamo interiore che nessun ordine aveva rinnovato.

Con questa nobile tradizione di fedeltà silenziosa, la Guardia Palatina entra nel suo secondo centenario e continua come il primo giorno senza nulla domandare, il suo compito d'onore. Professionisti, impiegati, operai, studenti, giovani e maturi, perpetuano presso il trono del Successore di Pietro la testimonianza dell'amore filiale di Roma e di una devozione che non passa.

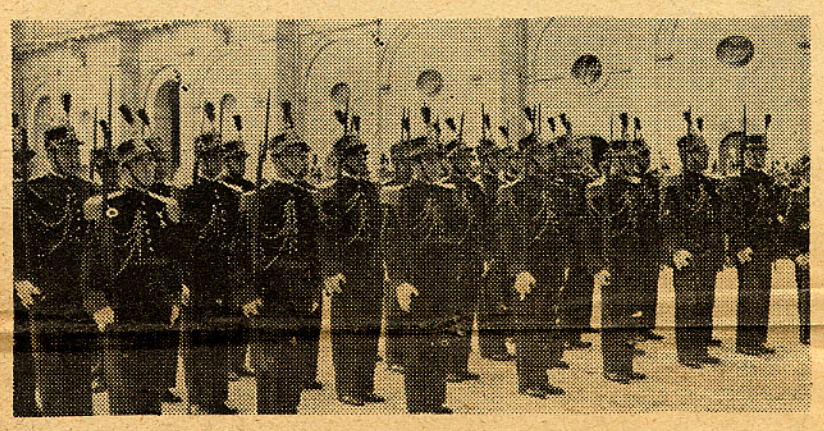
FEDERICO ALESSANDRINI



S. E. Mons. Montini decora alcuni componenti il Corpo



Il picchetto di Servizio nell'Anticamera Pontificia



Un plotone di allievi schierato nel Cortile del Belvedere

Testimoni dell'esempio di Pietro

« Io ho pregato per te, affinchè non venga meno la tua fede ». L'esempio della fedeltà viene dal Successore di Pietro. Ecco oggi Pio XII, Vicario di Gesù, come il Salvatore che si china benigno verso la terra, aprire di continuo le braccia all'umanità, l'unico vincitore su tutti i parossismi delle genti.

In una Cappella dell'Arcibasilica Lateranense è il monumento alla memoria dei Caduti in Castelfidardo: oltre alla esaltazione marmorea per l'eroica abnegazione di quei valorosi, esso simboleggia più alta e vasta impresa, permanente nella esigenza, grandiosa della realtà.

Ivi, fra le due statue della fede e della giustizia domina il Salvatore, le braccia aperte e lo sguardo benigno sulla terra; mentre alla base è riprodotta la trionfale frase dell'Apostolo Giovanni: « Victoria quae vincit mundum fides nostra ».

E' dunque la riaffermazione di un patto fra Cristo e i suoi seguaci. Il vincolo non può non essere che di onore, di impegno per quanti rispondono alla sua legge e al suo invito, che partono dalla infinita sua Regalità, essendo Egli, come dice S. Paolo, il nostro Capo.

Grandissimi Santi hanno raccolto nei secoli la bellezza di questa analogia dei nostri rapporti con Dio con una accolta di soldati pronti e non solo formalmente esatti, bensì interiormente votati all'adesione integra e alla obbedienza perfetta. Basterebbe ricordare S. Francesco, che si diceva felice d'esser l'Araldo del Grande Re; e S. Ignazio che, nella opera massima della sua spiritualità, parla di eserciti e di bandiere.

La Chiesa possiede una incomparabile prerogativa. Essa non soltanto ricorda le sue glorie, ma le fa rivivere, in varie guise, a seconda dei tempi.

Ecco oggi Pio XII, Vicario di Gesù, aprire di continuo le sue braccia all'umanità, sorretto dalla fede e dalla giustizia, l'unico vincitore su tutti i parossismi delle genti. Tra i primi a beneficiare di quel gesto paterno e regale, nell'immenso orizzonte ad esso dischiuso, sono coloro che a propria insegna hanno prescelto la fede.

La Guardia Palatina in questo primo centenario di vita può sì rievocare splendenti tratti di devozione e di fedeltà: ma, sopratutto, può essere fiera del permanente onore: raffigurare nelle aule di tanto Sovrano, quella universale milizia costituita dal genus electum *del Redentore.*

Nel Tempio Vaticano è ricordata la parola immortale di Gesù a Pietro: « Io ho pregato per te, affinchè non venga meno la tua fede » La Guardia Palatina, celebrando la sua festa annuale nel giorno sacro al Principe degli Apostoli, vuole testimoniare come sia fervente la gratitudine dei credenti per quella promessa.

I giorni nostri hanno riaffermato, con fulgore giammai visto, questo vincolo tra il Papa e la sua Guardia d'Onore.

Pio XII, ogni qualvolta incontra il suo popolo — moltitudini di ogni nazione — è annunziato e seguito dai Palatini.

Ma la folla sa elevare il suo spirito: e se nei militi disciplinati, vigilanti, silenziosi vede un doveroso omaggio all'Augusto Signore, sa scorgere in essi i suoi propri permanenti rappresentanti: e ne è profondamente entusiasta.

Il Papa protegge l'umanità e la difende dal male, cioè dall'odio, dalla negazione, dalle rovine morali. Della immensa famiglia dei salvati un manipolo eletto dice ogni giorno al Successore di Pietro: siamo i testimoni che la Tua fedeltà a Colui che Ti ha dato la suprema Potestà è perenne, intangibile, fatta di sconfinata dedizione. Desideriamo che Tu accolga questa nostra, come un umile atto e segno della rispondenza dei fratelli, di quanti sono tuoi figli. Non siamo i combattenti per una causa terrena, ma vogliamo operare tra i primi di coloro che, per il Battesimo, sono ingaggiati nelle sublimi battaglie di Cristo; spesso anche cruente. Ma eroiche e vittoriose sempre.

CESIDIO LOLLI



Una delle più antiche foto di una Compagnia « Palatina »

GUARDIA D'ONORE

FERMA E SERENA VIGILANZA NEI DISTACCAMENTI EXTRATERRITORIALI

Grave e torbida è stata l'atmosfera che ha pesato su Roma durante i mesi in cui la Guardia Palatina ha svolto il suo faticoso servizio.

Chi l'ha sperimentato ricorda le notti interrotte dallo schianto delle fucilate e dal rombo lontano delle artiglierie, i giorni tristemente segnati dal crollo rovinoso delle bombe che circondavano la città d'una cintura di rovina e di morte.



Nel portico della Basilica di Santa Maria Maggiore

Un secondo distaccamento fu inviato, l'11 ottobre, a S. Giovanni in Laterano, per sorvegliare tutta la zona compresa fra l'Ateneo, il Seminario, la Canonica e la Basilica Lateranense.

L'aumentato servizio in Vaticano e nei distaccamenti assorbiva completamente gli uomini disponibili; le Guardie si prodigavano incessantemente con completa dedizione e disinteresse; vecchie Guardie ed Allievi gareggiavano in abnegazione, spirito di sacrificio ed attaccamento alla Santa Sede.

Le richieste dei servizi aumentavano continuamente; e ciò, mentre dava la prova della fiducia di cui il nostro Corpo era circondato e della sua utilità, specie in quel momento, costringeva tutti i componenti a turni molto impegnativi.

Tutta Roma guardava al Papa come al difensore della città, come l'unico faro risplendente nella tenebra.

Il servizio della Guardia era conosciuto ed invidiato da numerosissimi giovani romani, che desideravano anche essi aver l'onore d'essere vicini in quel momento storico al Padre di tutti. Era, in questo momento, dovere di romani, di cattolici, servire il Papa, il più dolce, il più benefico Sovrano della terra. E migliaia e migliaia di giovani romani sollecitarono dal Papa l'onore che era stato concesso alla Guardia Palatina, interprete della fedeltà romana e indissolubile legame tra Pastore e gregge, tra Vescovo e popolo.

Come nel passato gli allievi rinsanguarono le file, occupando il posto di coloro che erano assenti e non potevano prestar servizio; verranno adesso gli « ausiliari » a dividere i turni, i servizi, i disagi e le veglie in Vaticano e negli altri palazzi extraterritoriali della Santa Sede in Roma, gareggiando con gli anziani nella perfezione del servizio e nell'attaccamento e nell'amore al Papa, dando anch'essi prova di quella fedeltà cristiana, che è caratteristica del nostro Corpo.

Col mese di gennaio del 1944 comincia il servizio degli « Ausiliari » negli immobili extraterritoriali di Roma.

Vennero formati 16 distaccamenti di ausiliari a sorveglianza dei seguenti immobili:

1. Vaticano (Museo Petriano).
2. Palazzo dei Convertendi (Via della Conciliazione).
3. Collegio internazionale degli Agostiniani (Via del S. Uffizio).
4. Collegio Beata Capitanio (Via del S. Uffizio).
5. Curia Generalizia dei PP. Gesuiti (Borgo S. Spirito).
6. Casa degli Esercizi Spirituali del S. Cuore (Via dei Penitenzieri).
7. Collegio di Propaganda Fide al Gianicolo.
8. Ospedale del Bambin Gesù.
9. delle Congregazioni (P. S[illegible]o).
10. Palazzo della Cancelleria Apostolica (Piazza della Cancelleria).
11. Palazzo del Vicariato (Palazzo della Pigna).
12. Palazzo della Dataria Apostolica (Via della Dataria).
13. Congregazione di Propaganda Fide (Piazza di Spagna).
14. Basilica e Palazzi annessi di S. Maria Maggiore.
15. Basilica e Palazzi annessi di S. Giovanni in Laterano.

Anche in questi Distaccamenti non mancò una vita di rischio.

Ogni Distaccamento ebbe allora la sua storia, una storia fatta per lo più di atti umili e nascosti, che sfuggivano a chi era di fuori, ma che avevano rispondenza in tutti coloro che, accomunati dallo stesso ideale, compivano nello stesso silenzio e col medesimo intento il loro dovere.



Diligente servizio al portone centrale del Palazzo dei Convertendi in via della Conciliazione

Neppure la Città del Vaticano fu esentata dalle offese belliche. Il 5 novembre 1943 le prime bombe caddero vicino alla Basilica di San Pietro.

Nella notte del 1° marzo, sei bombe caddero nelle zone extraterritoriale del Gianicolo, causando la morte di un operaio, il ferimento di un sacerdote e danni rilevanti agli edifici. Anche qui numerose Guardie furono esposte al pericolo, ed anche qui si dimostrarono degne della fiducia che in esse era stata riposta.

« Nessun uomo, si legge nella relazione dell'incidente, si mosse dal posto in cui si trovava, e la sola recriminazione che si potè sentire in quell'occasione fu il dolore di veder aggredita la Sede del Capo della Chiesa ».

Frequenti furono gli incidenti. I rapporti parlano quasi quotidianamente di colpi d'arma da fuoco tirati nei pressi dei locali sorvegliati dalla Guardia o addirittura contro le sentinelle come avvenne particolarmente al Gianicolo, a S. Giovanni, ove furono persino lanciate delle bombe, e a San Paolo. Spessissimo fu necessario allontanare, talora facendo uso delle armi, persone che tentavano di penetrare negli edifici extraterritoriali; talvolta, come accenneremo in seguito, questi tentativi assunsero carattere più grave e pericoloso.

Due volte poi quei tentativi di penetrazione nelle zone extraterritoriali, di cui abbiamo fatto parola, assunsero carattere di particolare gravità che li trasformò in aperte e dolorose violazioni dei diritti solennemente garantiti alla Santa Sede, ed espose i rappresentanti di quei diritti a minaccie, a insulti e a pericoli non indifferenti.

Quando il 3 febbraio 1944, forze di pubblica sicurezza irruppero con la violenza e con l'inganno nel convento extraterritoriale di San Paolo, e quando, il 1° maggio, reparti di S. S. germaniche penetrarono in S. Maria Maggiore, l'una e l'altra aggressione non potè avvenire, grazie alla presenza della Guardia, senza uno spiegamento di forze e senza atti di violenza, perpetrati con le armi in pugno, che ne rivelarono apertamente il carattere e ne riaffermarono la piena iniquità.

Dopo la liberazione di Roma gli ausiliari continuarono ancora per poco il loro servizio fino al ritorno della città alla normalità e il Corpo continuò come prima al suo modesto normale ma onorifico servizio.



Ufficio Speciale del reclutamento straordinario del 1944

E. TRAGLIA

GUARDIA D'AMORE

CASTELGANDOLFO 1944:

Una luminosa pagina di nobile altruismo

La Guardia Palatina non si è limitata a far fronte al pericolo nei tremendi giorni della guerra. A Castelgandolfo dove in particolar modo si è distinta, ha collaborato fino agli estremi limiti delle sue forze all'opera di soccorso e di carità verso le numerose vittime

La situazione venutasi a creare in Roma dopo l'8 settembre 1943 imponeva necessariamente una maggiore vigilanza anche sul Vaticano e sugli stabili di proprietà della Santa Sede.

La Santa Sede, potenza pacifica quantunque non intendesse spiegare una forza militare (sia pur minima) a difesa della sua integrità territoriale e della sua sovranità, aveva però il diritto e il dovere di far presente alle parti belligeranti la sua neutralità e predisporre quel servizio di ordine contro eventuali colpi di mano individuali o da parte di facinorosi che potevano approfittare dello stato di guerra per recare danno agli stabili e alla proprietà, che, garantiti dal diritto internazionale, dal di fuori, dovevano essere direttamente tutelati dal di dentro.

Ecco perchè, fin dal 9 settembre furono disposti i primi servizi di ordine nella Città del Vaticano.

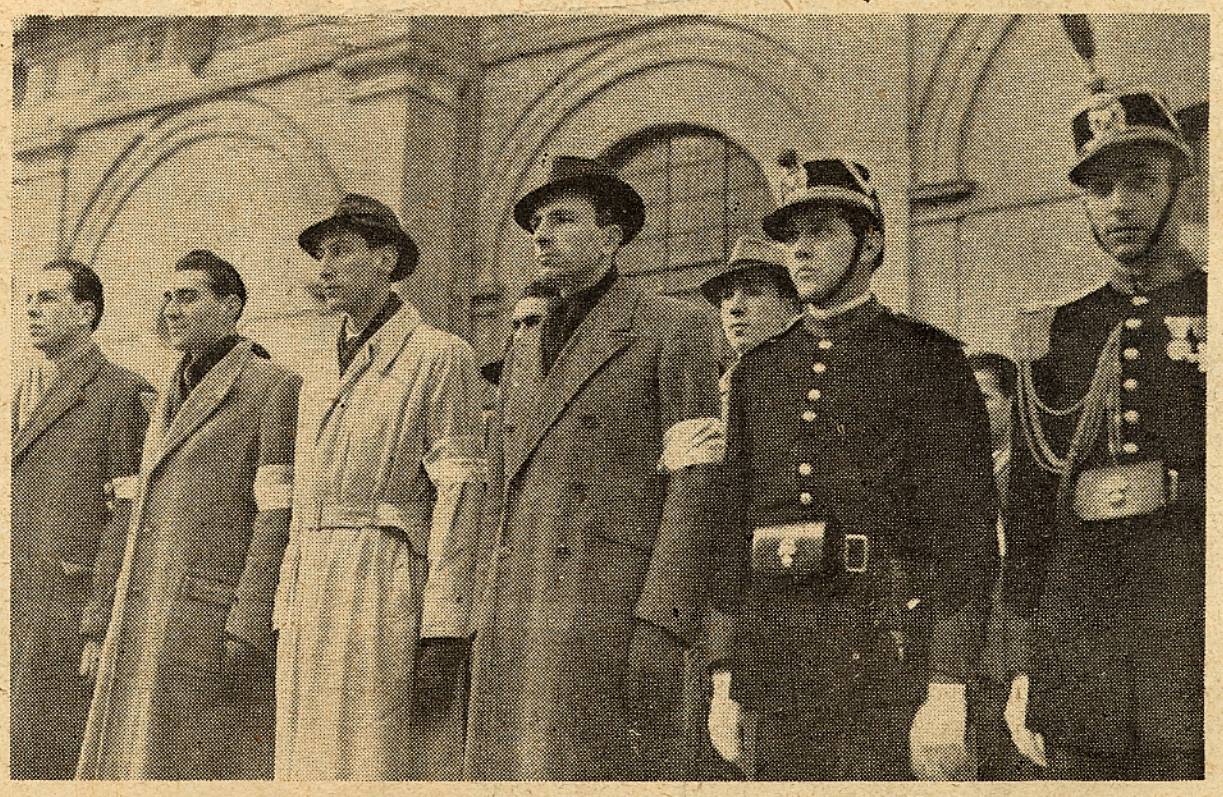
E necessariamente il 5 ottobre partì il primo distaccamento della Guardia Palatina per la Villa Pontificia di Castel Gandolfo; erano una quindicina di Guardie, comandate da un Ufficiale, che si recavano a disimpegnare il servizio di presidio della Villa; e le Guardie anche lì seppero compiere il loro dovere, sorvegliando, di giorno e di notte, la zona ad esse affidata, da Castel Gandolfo ad Albano Laziale.

Nei primi tempi il servizio trascorreva relativamente tranquillo tra la sorveglianza dei due accessi alla Villa Pontificia da Albano Laziale e Castel Gandolfo, le istruzioni, la ronda notturna lungo la cinta i boschi e i viali della Villa: scontri isolati di aerei nemici, mitragliamenti, qualche lieve incidente alle porte.

Lo sbarco anglo-americano ad Anzio, avvenuto il 22 gennaio 1944, come avvicinò immensamente la guerra a Roma, rese più pericolosa la situazione delle Guardie Palatine ad Albano e a Castel Gandolfo, che si trovavano a pochi chilometri dal fronte di battaglia, esposte alle offese belliche, che hanno accumulato tante rovine sulle pendici già fiorenti dei colli laziali.

La Guardia Palatina non si è limitata a far fronte al pericolo: essa ha collaborato sino agli estremi limiti delle sue forze all'opera di soccorso e di carità verso le numerosissime vittime della quale dava nobile esempio il Direttore della Villa.

Sin dai primi giorni dopo lo sbarco moltissimi sfollati si rifugiarono nella villa Papale di Castel Gandolfo, aperta dal paterno amore di Pio XII ai suoi figli colpiti dalla rovina e dalla sventura. Il numero di questi miseri salì ad ottomila, poi a quindicimila, sino ad occupare l'intera villa. « Non soltanto i giardini — scrisse l'Osservatore del 22 febbraio — con tutti i loro locali, gli angoli pittoreschi, i viali, le siepi, il cripto-portico, le serre, ma anche il palazzo, la grande scalinata, le stanze riservate ai dignitari, l'ampio salone dello Svizzero, la scala detta di Napoleone, le varie aule dell'Anticamera segreta e fin le sale del Trono e del Concistoro ed altre ancora dell'appartamento papale, lasciano solo, nel mezzo, un ristretto passaggio, giacchè intere famiglie si sono alloggiate lungo le pareti utilizzando le scarse masserizie sottratte alla tormenta e tutte le suppellettili che la Direzione della villa, insieme a risorse di natura alimentare, ha potuto mettere a loro disposizione. La massima parte dei disgraziati appartiene a zone delle immediate vicinanze: ma non pochi provengono da altre plaghe flagellate dalla bufera: ve n'è di quelli che per ben quattro volte, risalendo un doloroso cammino, sono stati costretti a sfollare dopo il primo distacco dal paese natio! ».



Ausiliari schierati nel Cortile del Belvedere in Vaticano.



Gruppo di Ausiliari preso in forza e avviato agli alloggiamenti



Instancabile opera di soccorso e di rimozione delle macerie a Castelgandolfo

In questa folla gli uomini della Guardia, oltre a mantenere la disciplina, erano ministri, insieme con altri volenterosi e con le Suore, dell'opera di assistenza e di soccorso che la miseria degli sfollati rendeva indispensabile; non pochi giunsero a donare i propri oggetti di vestiario e le proprie razioni di viveri.

Il 1. febbraio la guerra invase lo stesso territorio Pontificio. Durante un bombardamento di Albano, una bomba cadde sulla Villa Papale, a poca distanza da un gruppo di Guardie, una delle quali rimase lievemente ferita da una scheggia. Immediatamente i Palatini iniziarono l'opera di salvataggio delle vittime e la rimozione delle macerie, in quell'aura di morte l'aiuto del loro braccio e la luce di uno slancio di carità. Particolarmente efficace fu l'opera di soccorso alle Suore Clarisse, il cui convento era stato colpito in pieno dalle bombe che avevano provocato la morte di tredici Sorelle. Le superstiti ricevettero dai nostri le prime cure e furono avviate al Collegio di Propaganda Fide della Villa di Castel Gandolfo. In questa occasione, mentre si prodigava per le vittime, anche un allievo, in seguito a un incidente, rimaneva contuso.

Dopo il bombardamento del 1. febbraio le offese aeree si fecero ancor più gravi e insistenti. Ad Albano bombe a scoppio ritardato e nuovi bombardamenti rendevano pericolosissimo il servizio delle sentinelle al cancello della villa, le quali videro a poco a poco trasformarsi la piazza prospiciente in un deserto cosparso di rovine, e tuttavia rimasero sempre al loro posto e portarono il loro aiuto alle vittime, mentre le bombe esplodevano a pochi metri di distanza.

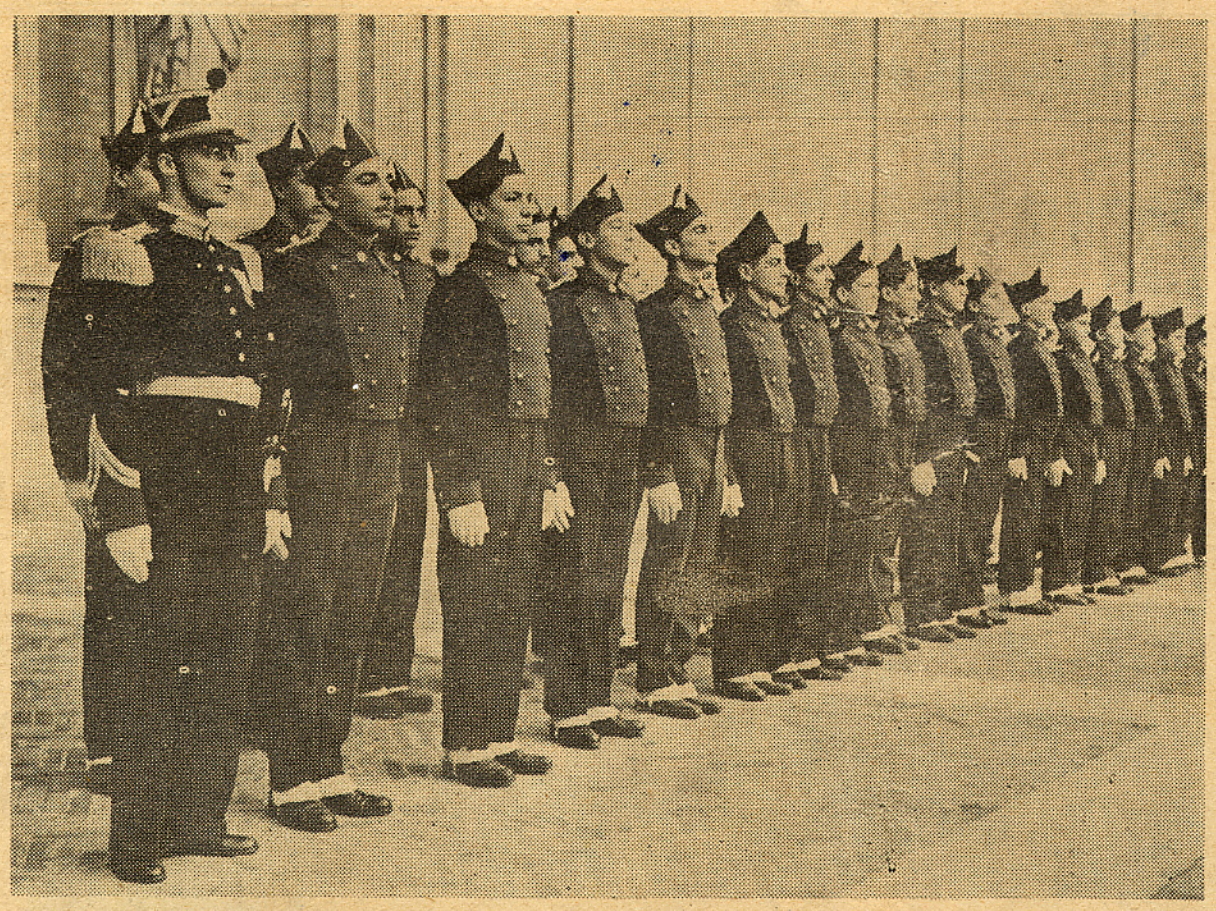
Di tutti più grave fu il bombardamento che il 10 febbraio colpì, nella villa di Castelgandolfo, il Collegio di Propaganda Fide, ove numerosissimi erano i rifugiati, gran numero dei quali, tra cui le Suore Clarisse, già sfuggite al bombardamento del loro convento, rimasero uccisi. Le Guardie anche questa volta non si risparmiarono. « Per più ore — scrive una di esse — lavorammo, come l'ardore suggeriva, traendo dalle rovine donne, fanciulli, uomini ancor vivi, arrampicandoci per le scale pericolanti, calandoci tra i pertugi delle travi incastrate, tra i massi di cemento che minacciavano di franare ».

La sollecitudine di chi della Guardia aveva cura, non potè mancare al provato distaccamento di Castelgandolfo, i cui componenti furono citati più volte all'ordine del giorno. Ma è certo che, più di ogni stimolo e conforto esteriore, giovò ai nostri compagni la forte virtù di cristiani; e chi scrive non ricorda senza commozione uno di essi, giovane di diciotto anni, dire con semplicità che desiderava restare a Castelgandolfo « perchè era quella un'occasione per esercitarsi nella carità ».

Quando il Comando, per ordine delle superiori autorità, ritirò il distaccamento dalla villa pontificia, la Guardia Palatina potè lasciare quei luoghi con la certezza di aver scritto una pagina edificante negli annali della sua milizia d'onore.

V. ALOYSI

VITA PALATINA





PERENNITA' DI VITA NELLA GUARDIA PALATINA

Le rappresentanze dei Gruppi Ragazzi e un Gruppo di Anziani. Nelle nuove speranze è la certezza di una continuità di fedeltà e di amore al Papa.



UN'ARTISTICA MEDAGLIA

Non meno significativa è la medaglia appositamente coniata del diametro di cm. 3,5 in bronzo.

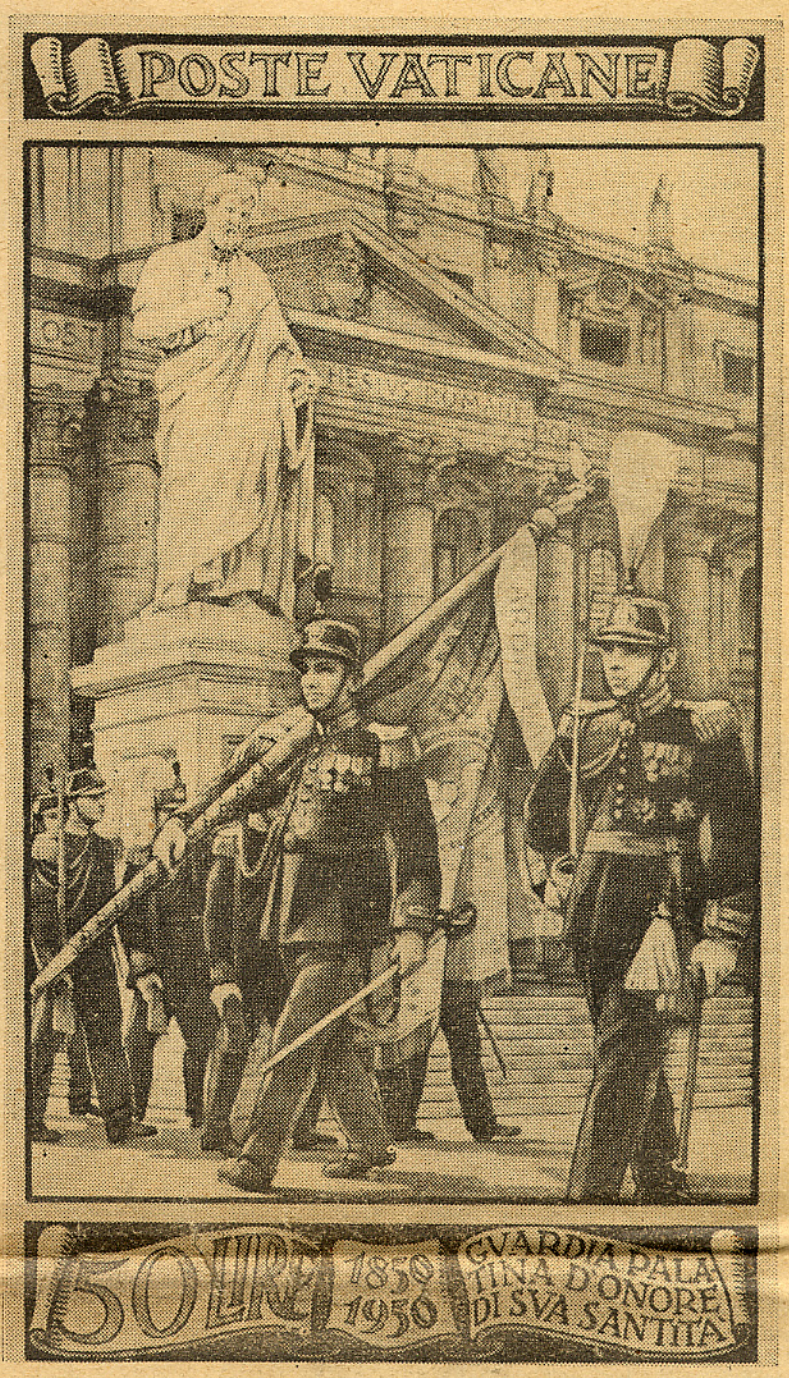
Essa, opera del Mistruzzi, reca, nel retto, la effigie a mezzo busto in mozzetta e stola dei Sommi Pontefici Pio IX e Pio XII, con la dicitura intorno: ANNO CENTESIMO A PALATINA COHORTE HONORARIA CONSTITUTA. E le date MDCCCL-MDCCCCL.

Nel verso, il monogramma designante la Guardia Palatina d'Onore sullo scudo sormontato dall'elmo con visiera. Retrostanti quattro bandiere poste su due rami di alloro e di quercia. Intorno il motto: FIDE CONSTAMUS AVITA

Un esemplare, in oro, devotissimo omaggio di tutti i componenti il Corpo, viene offerto a Sua Santità.

Red. Capo: Dott. G. B. CREMISINI

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA



FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI DEL CENTENARIO

A ricordare la storica data del centenario, lo Stato della Città del Vaticano emetterà prossimamente un francobollo dovuto al professor Corrado Mezzana.

In una composizione che riunisce in sè gli elementi più significativi, domina al centro la gloriosa bandiera del Corpo portata dall'Alfiere, scortata dal Comandante e da un gruppo di guardie. Il gruppo si presenta come proveniente dalla strada dell'Arco delle Campane, sulla sinistra della Basilica, per piegare a destra nell'atto di sfilare in parata. L'artista lo ha colto nel momento in cui esso passa vicino alla statua di San Pietro che è il protettore del Corpo. La monumentale facciata del Maderna, anzichè appesantire, valorizza, mirabile sfondo, la scena dove i militi non sono figure ma uomini vivi.

Questo soggetto servirà per una serie di tre francobolli. Uno per affrancatura di lettere con l'Italia, in colore verde (L. 25); uno per l'affrancatura di lettere dirette all'estero, in colore bleu (L. 55); un terzo per cartolina diretta all'estero, in colore rosso (L. 35).

